MXC.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

PAG.

Commemorazione di Francesco Saverio Nitti:

COLOMBO 46481
GULLO 46482
TARGETTI 46482
COLITTO 46484
PERROTTI 46484
VIOLA 46485
DONATI 46485
MONDOLFO. 46485
BASILE 46486
CHIOSTERGI 46486
PAGLIUCA 46487
CERABONA 46487
RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 46488
PRESIDENTE 46489

Congedi 46480

Disegni di legge:

(*Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa*) 46480

(*Deferimento a Commissioni*) 46480

(*Presentazione*) 46498

Disegni di legge (*Discussione*):

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di stabilimento tra l'Italia e la Francia con relativo Protocollo e scambio Note, conclusa a Parigi il 23 agosto 1951. (2982) 46491

PRESIDENTE 46491
AMBROSINI, *Relatore* 46491
MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . 46491

PAG.

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (1717) . . 46499

PRESIDENTE 46499
AUDISIO 46499

Proposte di legge:

(*Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa*) 46480

(*Deferimento a Commissioni*) 46480

Proposte di legge (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 46490
CAPPUGI 46490
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 46490, 46491

Proposta di legge (*Discussione*):

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720) 46492

PRESIDENTE 46492
CAPPUGI 46493
DI VITTORIO 46494, 46497, 46498
PETRILLI, *Relatore* 46495
AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 46496

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (*Annunzio*) 46480

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 46481

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 febbraio 1953.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo: per motivi di famiglia, i deputati Chieffi, Foderaro e Reggio D'Aci; per motivi di salute, i deputati Russo Perez e Turco.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di venerdì 20 febbraio delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (Giustizia):

« Modificazioni ai limiti di somma stabiliti dal Codice della navigazione in materia di trasporto marittimo ed aereo, di assicurazione e di responsabilità per danni a terzi sulla superficie e per danni da urto cagionati dall'aeromobile » (3120);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 » (2663);

« Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 » (*Approvato dal Senato*) (3113);

« Provvedimenti a favore della città di Roma » (*Approvato dal Senato*) (3183);

dalla VI Commissione (Istruzione):

BETTIOL GIUSEPPE ed altri: « Inclusione dell'insegnamento delle istituzioni di diritto penale tra gli insegnamenti complementari delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche » (2848) (*Con modificazioni*);

dalla XI Commissione (Lavoro):

CHIARINI ed altri: « Proroga delle disposizioni concernenti i termini e le modalità di versamento dei contributi unificati dell'agricoltura » (3016) (*Con modificazioni*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI e MORELLI: « Provvedimenti a favore dei vincitori di pubblico concorso, danneggiati nel normale sviluppo di carriera, da cause dipendenti dallo stato di guerra » (3127);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Modifiche alla legge 10 agosto 1950, numero 646, istitutiva della Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3191);

alla VIII Commissione (Trasporti):

CAPPUGI e SCALFARO: « Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale assuntore svolgente mansioni inerenti all'esercizio » (3021) (*Con parere della I Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Norme integrative e di attuazione della legge 11 maggio 1951, n. 367, recante disposizioni a favore dei farmacisti perseguitati politici » (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (3190) (*Con parere della III Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguente disegno di legge è, invece, deferito alla I Commissione con parere della II Commissione permanente, in sede referente:

« Soppressione del Ministero dell'Africa italiana » (*Approvato dal Senato*) (3193) (*Con parere della I Commissione*).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Viola, per due reati di cui agli articoli 57, 595, primo, secondo e terzo comma, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) e per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo com-

ma, del Codice penale (*diffamazione aggravata*) (Doc. II, n. 492);

contro il deputato Smith, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317 (*vilipendio del Governo*) (Doc. II, n. 493).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Commemorazione di Francesco Saverio Nitti.

COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, appena ieri la più alta Autorità dello Stato, il Parlamento, il Governo, il popolo hanno reso l'estremo omaggio a Francesco Saverio Nitti, economista, uomo politico, statista, fedele servitore del paese.

Oggi in quest'aula, che lo ebbe fra i protagonisti delle vicende parlamentari dal 1904 fino all'esilio e dopo gli eventi bellici per tutta la durata dell'Assemblea Costituente, tocca a me – suo conterraneo – di rievocarne per primo la memoria e portargli l'ossequio reverente della Lucania che egli ricordò anche negli ultimi istanti della sua vita terrena.

Con lui si assottiglia ancora, anzi quasi si disperde il gruppo di quegli uomini intorno ai quali, nel Parlamento e fuori, si andò svolgendo uno dei periodi più interessanti e più difficili della storia d'Italia. Ma se di altri fu più facile formulare un giudizio riassuntivo e più universalmente accettato, sulla sua complessa personalità, sulla sua opera, sul suo pensiero, sui suoi atteggiamenti rimangono vivi i diversi e contrastanti pareri. Furono forse le originali conclusioni di una intelligenza vivida ed acuta nell'analizzare i fenomeni economici come le situazioni politiche, il suo spirito caustico, il contrasto fra le sue visioni politiche talvolta così esatte e la realtà che si andò determinando contro di esse, a lasciare perplessi quanti, talora consenzienti, talora dissenzienti, sempre rispettosi, hanno seguito lo svolgersi della sua multiforme attività.

Fu studioso di una profondità e originalità insospettata, e vide i problemi dell'economia e della finanza non solo in astratto, come puro teorizzatore, ma applicati al concreto della vita italiana, auspicando soluzioni e programmi che guidarono poi la sua attività di governo, e che ancora oggi non hanno perduto di attualità.

Per questo, assunto giovanissimo alla cattedra di scienze delle finanze nell'università di Napoli, divenne catalizzatore di intelligenze e di energie, rappresentante fra i più qualificati degli studiosi dei problemi meridionali; ed il suo nome varcò i confini d'Italia.

Il Parlamento lo annoverò fra i suoi membri più autorevoli fin dal 1904, e vi restò fino al giorno dell'esilio, assurgendo alle più alte responsabilità di ministro, di presidente del Consiglio.

Il fascismo insorgente lo considerò come suo nemico perché tale egli fu; ma riuscì a far passare come antipatriottismo la lotta che egli condusse alle esasperazioni nazionalistiche, tanto è vero che, apertasi profonda la crisi delle libertà democratiche in Italia, gli toccarono l'esilio prima, la deportazione poi.

A lui questa Camera e il popolo tutto devono riconoscenza per questa quasi ventennale sofferenza che non riuscì a piegare la sua incrollabile fede nell'avvenire di una Italia libera, in un Parlamento ricostituito sempre più capace di interpretare e tradurre in apporti alla vita democratica le forze più vive del popolo italiano, e di quello meridionale in ispecie.

La sua Lucania in particolare gli è grata per il suo esilio: poiché, negli anni della dittatura, il ricordo di lui, che i suoi corregionali mai chiamarono con altisonanti titoli, ma con gli appellativi più familiari, fu di sprone a credere ed a sperare che un giorno si sarebbe tornati alla libertà.

E questo esempio di fedeltà agli ideali di democrazia, considerata come l'unico, valido metodo per operare il rinnovamento meridionale, resta come l'apporto più positivo anche delle stesse leggi speciali o della sua opera pure notevole di meridionalista convinto.

Ritornato in patria, dopo l'esilio, interprete dello spirito longanime e paziente della sua terra, pronunciò parole di unità e di perdono.

Le vicende di questo dopoguerra, nella nuova situazione italiana, lo fecero apparire talvolta in contrasto con la sua tradizione ideale, così che amici di ieri divennero avversari, e avversari di ieri lo esaltarono amico.

Ma, al di sopra del fluttuare dei mutevoli consensi politici e delle posizioni contingenti, egli fu soprattutto solo, con la sua lucida mente, che vide, forse, con troppa cruda chiarezza alcuni dei mali che ci affliggono, per poter trovare forza ed ottimismo per potervi riparare.

Quanto più intorno alla sua bara taceranno le dispute della passione politica, tanto più il giudizio su di lui metterà in luce gli aspetti meno caduchi e più veri, e perciò più positivi, della sua opera politica.

Oggi l'ossequio reverente ad un esempio di generosità e di dedizione alla patria ed alle libertà, alla acutezza di un pensiero al quale noi dell'attuale generazione e le generazioni venture potremo ancora attingere; l'omaggio riconoscente del Mezzogiorno per la lotta che sostenne affinché il contrasto economico, politico e sociale fra le due parti d'Italia si armonizzasse nell'unica e più ampia visione della patria.

E la speranza che, se ogni esteriore segno cristiano non accompagnò il suo trapasso, pure il ricordo del castello di Melfi o dei tramonti di Acquafredda, così vivo nelle ultime ore, e il ricordo di un popolo in cui egli stesso riconosceva vivi fermenti di cristianesimo operante, gli abbiano portato, nel segreto della coscienza, il dono dell'incontro con Dio.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Alla memoria di Francesco Saverio Nitti va con infinita tristezza il mio pensiero, grato e riverente. Meridionale e scolaro del grande maestro, chiedo a questo duplice titolo che mi sia consentito, signor Presidente, di prendere la parola.

Fui scolaro di Francesco Saverio Nitti nel primo decennio del secolo, nel periodo più luminoso della sua attività scientifica, e ne seguii quel mirabile corso di scienza delle finanze nel quale, alla sicurezza della profonda dottrina, egli univa il segreto inimitabile di una esposizione precisa e insieme brillante, tanto spoglia di ogni grave sussiego accademico quanto ricca di suggestivi riferimenti alla complessa realtà della vita nazionale.

Meridionale, appresi dai suoi libri e dalla sua parola quale e quanta fosse la sua passione di uomo e di studioso per la terra comune; con quanta costanza di propositi, completezza di informazione, acutezza di indagine egli affrontasse i tanti e pesanti problemi che insieme costituiscono la questione meridionale.

E in ciò gareggiò col suo grande conterraneo Giustino Fortunato, dal quale tuttavia si distinse per aver individuato la causa dei nostri mali meno in una fatale condanna della natura che in avversità di eventi e in colpe di ceti dirigenti, e per aver auspicato col più confidente affetto il moto ascensionale delle classi lavoratrici e produttrici.

Questa concezione della realtà e dell'avvenire del nostro Mezzogiorno, oltre che il risultato di lunghi studi e di diretta esperienza, era anche un aspetto, e non dei meno perspicui, di quella profonda fede democratica della quale, ora che tanti eventi dell'età che fu sua e in cui egli ebbe tanta parte sono già storia, si può ben affermare aver sempre costituito la nota dominante della sua attività di studioso e di uomo politico.

A tale robusta fede democratica, che non conobbe incertezze ed oblii, egli ebbe l'invidiabile onore di essere stato forse l'uomo più vituperato ed odiato dalle correnti reazionarie del nostro paese, e alla stessa fede egli pagò con eroica serenità il tributo di persecuzioni implacabili e di lunghe sofferenze.

Ma non per questo cedette. Nulla, nemmeno la grave età, lo allontanò dalla lotta. Fu sulla breccia fino agli ultimi giorni della sua vita; la quale, se pur percossa da tanti dolori, ebbe tuttavia il grande e meritato conforto di sentire intorno a sé, mentre la fine urgeva, sempre più intensa e vibrante la consapevole ed ammirata solidarietà della grande anima popolare.

Commemorando ed esaltando Francesco Saverio Nitti, il Parlamento sa di interpretare come non mai il sentimento profondo del popolo italiano.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. A nome del gruppo del partito socialista italiano, mi associo alle nobili parole che sono state pronunciate, in onore della memoria di Francesco Saverio Nitti, e dall'onorevole Colombo e dall'onorevole Gullo.

Non è soltanto con un sentimento di reverenza verso l'uomo che dette così luminoso esempio di dedizione al suo paese, ma è anche con un sentimento di riconoscenza che il partito socialista italiano rivolge un saluto alla sua memoria. Certo, egli fu ideologicamente lontano da noi. Non fu un marxista; anzi, col suo ingegno acutissimo e con la sua larga preparazione, fu un serio critico della dottrina marxista. Questo non toglie che anche varî aspetti del suo pensiero nonché molta parte della sua attività siano stati tali che i lavoratori italiani, che il nostro partito non potranno mai dimenticare.

Egli fu contrario a tutto quello che, sia pure sotto la falsa apparenza della fortuna della patria, è stato sempre contro gli interessi veri della nazione. L'imperialismo, il nazionalismo, l'ebbero sempre deciso avversario. I più anziani di noi ricordano il suo atteggiamento dopo la prima guerra mondiale, teso ad impedire qualsiasi speculazione sentimentale, politica che potesse portare l'Italia sopra un cammino diverso da quello che il suo avvenire le imponeva. L'impresa di Fiume l'ebbe deciso avversario. Ricordo come se l'udissi ora una sua frase detta con grande accoramento nel nostro salone dei passi perduti, all'indomani di Fiume: « È il principio della fine dell'autorità dello Stato ». E fu profeta. Perché proprio da quella impresa, nella quale l'entusiasmo, l'impeto, l'ingenuità giovanile vennero sfruttati, come spesso accade, da interessi in pieno contrasto con quelli della nazione, ebbe inizio quel discredito dell'autorità dello Stato che ebbe poi il suo compimento con l'avvento del fascismo.

Francesco Saverio Nitti fu contro il fascismo quasi per una legge di natura. La sua scienza lo armava di sdegno contro l'ignoranza dominante e caratteristica del movimento fascista. Il suo spirito di libertà e di democrazia lo rendevano ostile a questo movimento destinato a soffocare e a seppellire ogni sentimento o istituto di libertà e di democrazia nel nostro paese. E del fascismo fece una diagnosi completa ed esatta. Lo considerò, come ebbe a considerarlo il nostro grande maestro Filippo Turati, un fenomeno di esasperazione della lotta di classe. La borghesia italiana capitalistica, le classi dominanti italiane approfittarono, dopo averlo in gran parte creato, del movimento fascista, per farsene uno strumento di difesa dei propri privilegi, di tutela dei loro egoistici interessi, di assalto di tutte le posizioni faticosamente conquistate dal movimento operaio. Questo suo atteggiamento di ostilità contro il fascismo gli procurò tutti quei dolori che il fascismo non risparmiò a nessuno di coloro che non si piegarono dinanzi alle sue imposizioni. E la persecuzione era tanto più accanita ed odiosa quanto più alta era la posizione dell'oppositore, quindi più significativa la sua resistenza.

Anche in esilio Francesco Saverio Nitti fu uguale a se stesso e, com'era stato un indagatore preciso del fenomeno fascista, così lo fu di quello nazista. E nelle previsioni non fu, purtroppo, smentito. Egli fu sicuro che quei fenomeni avrebbero portato alla guerra mondiale, come conseguenza inevitabile dell'azione aggressiva del capitalismo che ispirava nazismo e fascismo nei rispettivi paesi. Questa stessa concezione, questa chiara visione dei più gravi problemi politico-sociali, questa sua prontezza di identificare ogni azione di ostinata conservazione di privilegi economico-sociali, in qualunque modo camuffata determinarono il suo atteggiamento anche negli ultimi anni della sua vita.

Io non intendo allontanarmi dal costume che ho cercato sempre di seguire di non intromettere degli elementi polemici in una commemorazione. L'ora del rimpianto non può essere quella del giudizio che dovrà essere dato successivamente, pacatamente; e, se accenno al suo atteggiamento contrario all'indirizzo politico dell'attuale Governo è per non passare sotto silenzio la continuità del suo pensiero e per mettere in risalto il nobile esempio di combattività civica da Nitti offerto anche nella sua vecchiezza.

Povero Nitti (lasciatecelo ricordare così, confidenzialmente, nonostante la venerazione che a lui ci legava), alla sua età, dopo tanti dolori, dopo aver tanto sofferto, che cosa egoisticamente poteva desiderare più che una vecchiezza tranquilla, un tramonto riposato e sereno? Chi non combatte è elogiato da tutti ed egli poteva finire la sua vita fra un coro di lodi, contornato da ammiratori, salutato non solo come un grande cultore della scienza delle finanze, ma anche come un grande italiano. Ma, siccome la sua coscienza e la sua anima lo portavano ad essere contrario a determinati atteggiamenti, all'azione politica della coalizione dominante sia nella politica estera che nella politica interna, non esitò a prendere il suo posto di combattimento riaffermando la sua fede in un grande ideale di pace, di progresso sociale, condizionato non già all'esclusione, ma alla sempre più larga partecipazione delle masse alla vita del paese. Di fronte a tanti esempi di pigrizia intellettuale e di neghittosità morale, noi dobbiamo tutti, di qualunque parte, inchinarci dinanzi all'esempio di questo vegliardo che, pure avendo la consapevolezza della prossimità della sua fine, non volle riposare, ma si lanciò ancora una volta nell'agone per tenere alta la sua bandiera: Allo stesso modo egli si apprestava ad assumere il suo posto di battaglia nella lotta contro la legge elettorale, contro la quale si era già apertamente dichiarato.

Io penso, ripeto, che questo esempio di attaccamento al proprio dovere e di fierezza nell'assumere le proprie responsabilità debba riscuotere l'ammirazione di tutti.

Infine, onorevoli colleghi, noi socialisti pensiamo che alla memoria di Francesco Saverio Nitti debba andare in ogni tempo la riconoscenza di tutti gli umili, di tutta la gente del lavoro, di tutti coloro che dalla ricchezza che producono non ricavano, di regola, che sofferenze, difficoltà della vita, quando non ricavano insopportabile miseria, giacché nelle sue concezioni politico-sociali egli fu sempre animato da un desiderio che per noi non poteva, dati i nostri principî, essere sodisfatto nel quadro dell'ordinamento economico della concezione liberale, ma era il nobile desiderio di trovare un rimedio alle ingiustizie sociali, pur mantenendo ferme le basi dell'ordinamento capitalistico. Era secondo noi un sogno, un'illusione, ma che certo facevano grande onore all'uomo che questo sogno vagheggiava, quest'illusione aveva.

E noi pensiamo infine, onorevoli colleghi, che alla memoria di questo vecchio che per un'ideale di libertà fu deportato nei campi orridi tedeschi, alla memoria di lui dovrà, al di sopra persino di ogni diversità ideologica, rivolgersi sempre con un palpito di umana simpatia il cuore di tutti coloro che dai crimini dei fascisti e dei nazisti furono colpiti nei loro più cari affetti.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Il gruppo liberale si associa, a mio mezzo, con fervido cuore alle parole commosse di rimpianto, che sono state testé pronunziate da altre parti della Camera per la scomparsa del senatore Nitti, lo statista, l'economista, il pensatore, il giornalista, lo scrittore, il fedele servitore della patria, che tutti abbiamo conosciuto ed ammirato soprattutto per la sua combattività, pur attraverso il fluttuare dei giudizi, spesso frutto non controllato di non controllata passione politica.

Ricordo di lui che ebbe larghissima parte nella vita politica italiana prima del fascismo per l'indiscutibile sua fede democratica ed il suo immenso amore per la libertà, condizione indispensabile di ogni progresso. Ricordo di lui lo sforzo fatto per avviare a saggia soluzione il problema meridionale. Ricordo di lui il prestito voluto dopo Caporetto, che ebbe largo successo e fu garanzia di vittoria. Ricordo di lui che patì persecuzioni ed esili. Ricordo di lui che, quando ritornò in patria, ebbe parole sincere di bontà e di pace nei confronti di tutti.

Il gruppo liberale si inchina reverente dinanzi alla sua bara, come ci si inchina dinanzi al cofano contenente il serico tessuto di vecchia, gloriosa bandiera.

PERROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERROTTI. Desidero associarmi ai sentimenti di cordoglio espressi nel paese e in questa Camera in occasione della morte di Francesco Saverio Nitti, a nome mio personale e a nome del comitato permanente nazionale per la difesa dell'infanzia, di cui Francesco Saverio Nitti era presidente. Mi associo alle nobili parole pronunciate in questa Camera, che hanno così degnamente rievocato la figura dello scomparso.

È, a dire il vero, quando scompare una figura così complessa, così poliedrica come quella di Francesco Saverio Nitti, più facile descriverne i molteplici aspetti e le diverse attività, che non cogliere l'essenza di quella personalità che ci appare così ricca di attività e di illuminazione spirituale; perché noi sentiamo che, per rievocarne degnamente la figura, non basta esaltare l'uomo di Stato, l'uomo di cultura, l'economista, il combattente della democrazia, della libertà, della rinascita del Mezzogiorno, e, più ancora, della rinascita morale degli italiani, ma sentiamo che nella umanità dell'uomo, nell'uomo nel suo complesso, è il segreto di quella personalità che ci appare così ricca e così piena di insegnamenti. È in virtù di questo afflato umano che egli aveva dato la sua adesione al movimento in favore dell'infanzia, ed era divenuto presidente di questo movimento che oggi in lui piange il capo e l'animatore.

I greci ritenevano che il dono più grande che potessero gli dei dare agli uomini fosse quello di una lucida vecchiaia. Ebbene, Francesco Saverio Nitti ebbe questo dono dagli dei e, in più, ebbe il dono di saper vivere nel presente e di sapersi proiettare nel futuro; perché nulla è più triste di una vecchiaia ripiegata su se stessa o che si compiace di rimpiangere il passato, ma la vecchiaia è degna quando si combatte nel presente e si guarda nel futuro. In virtù di questa sua visione e di questo suo dono, egli vedeva nella infanzia italiana, in quella infanzia che pur è tanto trascurata, vedeva in una infanzia italiana sorretta, curata, protetta, le possibilità future per un rinnovamento, per un progresso del popolo italiano. È di questa fede nel futuro del popolo italiano, di questa fede non cieca ma operosa, che noi, che l'abbiamo avvicinato in questi ultimi anni, siamo qui a fare testimonianza. Questa sua umanità, che egli ha trasfuso durante tutta la sua vita, in tutta la sua opera e in tutte le

sue attività, è la parte imperitura di lui alla quale tutti noi guardiamo; e noi pensiamo di agire nel senso della vita quando pensiamo che essa possa sopravvivere alla morte. Far rivivere in noi la parte migliore di lui è l'unico conforto, l'unico ammaestramento che possiamo trarre dalla sua vita e dalla sua morte.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Francesco Saverio Nitti appartenne a quella schiera di cittadini illustri le cui opere lasciano un solco nella vita politica e sociale di un paese; appartenne a quella ristretta schiera di cittadini illustri che lasciano, quando scompaiono, un gran vuoto. Gli uomini politici, anche illustri, come Francesco Saverio Nitti, vanno soggetti a errori, ma quando i meriti – come nel caso dell'illustre scomparso – sovrastano di gran lunga gli errori, quando questi uomini lasciano il loro nome nella mente e nel cuore degli italiani e nell'alta considerazione degli stranieri, allora essi non hanno mai commesso errori. Noi combattenti ricordiamo in particolare che Francesco Saverio Nitti, – ministro del tesoro nell'ultima parte della prima guerra mondiale, a fianco di Vittorio Emanuele Orlando – diede ai combattenti quella polizza che trent'anni dopo, specie per gli umili e i diseredati, avrebbe dovuto costituire una risorsa. Se anche questa polizza, da lui creata, non diede gli attesi benefici perché gli avvenimenti e gli statisti successivi la resero inoperante, noi combattenti siamo tuttora riconoscenti a Francesco Saverio Nitti.

È con questi sentimenti che, non potendo rappresentare il gruppo misto, che non vedo presente in questo momento, personalmente mi associo, riverente e commosso, alle parole di vivo cordoglio che sono state pronunciate in quest'aula.

DONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Di fronte alla maestà della morte raramente le parole possono rendere appieno il rimpianto dei vivi e soprattutto dinanzi alla morte deve tacere ogni polemica di parte per cogliere ciò che ci lega, tutti, a chi non è più. E noi, indipendenti di sinistra del gruppo parlamentare socialista, più di ogni altri ci sentiamo vicini a Francesco Saverio Nitti nel quale oggi come non mai sentiamo un maestro e una guida. In lui ammiriamo non soltanto lo scienziato insigne, l'economista acuto e profondo, l'uomo politco e di governo, sensibile e sereno, l'uomo di Stato dalle visioni vaticinatrici. Ci sentiamo a lui legati soprattutto per il suo immenso amore per la pace tra gli uomini all'interno e all'esterno, per il suo immenso amore alla patria congiunto con il più profondo rispetto per le patrie altrui, per il suo immenso amore per la libertà, come presupposto indispensabile del progresso, per il suo immenso amore per il popolo lavoratore e per la democratica realizzazione dei suoi diritti.

Per questo tra le sue significative opere di uomo di Stato dobbiamo porre l'accento su quelle che più furono vituperate dai contemporanei: sulla dolorosa e pur necessaria amnistia postbellica che fu presupposto per la ricostruzione della pace tra gli animi; dobbiamo porre l'accento sullo sbarramento opposto a d'Annunzio per l'impresa fiumana e soprattutto sul rifiuto ad attuare la pur apprestata spedizione di conquista in Georgia, che, oltre a condurre il nostro paese ad una tragica disfatta, lo avrebbe posto fra quelli che tentarono l'assalto ad un grande paese alleato che si dibatteva nella sua più grande crisi; dobbiamo porre l'accento sulla sua ferma opposizione al fascismo fino ai più grandi sacrifici; dobbiamo porre l'accento sull'ultimo atto politico della sua vita, l'iniziativa di una lista cittadina a Roma, che superasse le lotte tra i partiti e creasse la pacificazione tra gli animi.

Allora come oggi questi suoi atti gli alienarono le simpatie, anzi gli suscitarono l'odio delle classi dominanti. Ma l'ostilità, anche la più dura, non è mai valsa a rimuoverlo dalla sua serena fermezza. E per vero il grande uomo di Stato fu talvolta superato dall'uomo, dal saggio, dal profeta: e voglia il destino che ora che non è più egli sia più ascoltato di quando era tra noi e che gli ideali di pace, di democrazia, di giustizia sociale che animarono la sua giornata di lotta non rimangano aspirazioni astratte, ma, anche per l'onore del suo ricordo, divengano realtà.

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. A nome mio e dei miei colleghi socialdemocratici desidero portare la parola nostra di ossequio alla memoria di Francesco Saverio Nitti, che fu certamente una delle maggiori figure del periodo postrisorgimentale che abbia avuto l'Italia.

Per non ripetere quello che altri hanno già detto così bene, io mi limiterò a ricordare alcune forme di attività per cui egli si rese benemerito del paese: lo sforzo che egli fece per aiutare l'opera di Giustino Fortunato e di altri, cercando di dar concretezza alla discussione e avviare ad una saggia soluzione il problema meridionale con i suoi studi di

politica e di finanza; l'opera che egli dette per ravvivare le fonti della finanza italiana con la istituzione di quella che sarebbe stata una grande impresa se non fosse stata menomata dalla posteriore mancanza di saggezza e di onestà da parte di altri: l'Istituto nazionale delle assicurazioni.

Vorrei ricordare che, quando egli fu Presidente del Consiglio, si ebbe una lotta elettorale nella quale, con esempio che non si era mai avuto in Italia dopo la rivoluzione parlamentare del 1876 e che purtroppo non si ebbe mai neppure in seguito, il Governo si astenne da qualsiasi tentativo di pressione sulla coscienza degli elettori. Oggi, questi ed altri suoi meriti paiono superati dalla ferma resistenza che egli oppose al fascismo, di cui aveva tempestivamente preveduto l'avvento e tutti i mali che esso avrebbe arrecato all'Italia. E, appunto in previsione di questo, con tanta tenacia egli cercò di opporsi all'impresa dannunziana su Fiume. Il periodo del suo esilio e l'opera di conforto e di solidarietà che egli dette a tanti esuli appartenenti ai partiti più lontani dal suo pensiero, resteranno una delle sue grandi benemerenze. Anche in quest'ultimi tempi i suoi atteggiamenti, che a certuni parvero quasi sospetti o inesplicabili, furono un segno della spontaneità e sincerità del suo carattere.

Perciò noi crediamo di potere con piena lealtà associarci a questo segno di omaggio che dagli animi di tutti gli italiani viene inviato alla memoria di Francesco Saverio Nitti.

BASILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE. A nome del gruppo del partito nazionale monarchico mi associo alle espressioni di cordoglio manifestate dai diversi settori della Camera per la scomparsa di Francesco Saverio Nitti, che giustamente viene considerato dagli italiani come uomo di primissimo ordine e come statista di indiscutibile valore.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo parlamentare e dell'intero partito repubblicano italiano, mi associo all'omaggio così elevato, così degno, che la Camera ha voluto rendere oggi alla memoria di Francesco Saverio Nitti.

Non è certamente mia intenzione di ripetere ciò che è stato detto. Ma il partito repubblicano italiano, che talvolta ha dovuto combattere alcuni aspetti della politica del governo di Nitti o dei governi di cui Nitti faceva parte, si sente oggi di rendere omaggio profondo e sincero a quest'uomo che certamente è uno dei migliori che abbia avuto l'Italia dopo il suo primo risorgimento.

Permettetemi di ricordare personalmente due brevi episodi. Il primo contatto che ho avuto con questo grande uomo politico, parlamentare, scienziato è stato un incontro indiretto. Non sono stato un suo allievo all'università di Napoli, ma nel 1906 l'insegnamento che io ebbi nella scienza delle finanze fu basato esclusivamente sul suo aureo volume *Principi di scienza delle finanze*, pubblicato nel 1903. Da allora, come uomo di studio io dovetti rendere omaggio al modo come questo professore universitario sapeva rendersi facile, anche nell'insegnamento di una scienza nuova e così ardua, anche per i giovani delle scuole secondarie. È questo l'omaggio che io rendo a nome di tutti gli allievi che a lui devono l'iniziazione nello studio della scienza delle finanze, e questo omaggio è uno dei più sinceri che possa rendere un antico suo allievo al grande maestro.

Un altro mio ricordo personale riguarda invece tutta la linea politica di Francesco Saverio Nitti. Io fui per lunghi anni, per tutta la durata del fascismo, costretto a vivere all'estero, e fu all'estero che io ebbi più volte l'occasione di incontrarmi con Francesco Saverio Nitti, reso degno della nostra ammirazione non soltanto in seguito alle sofferenze infinite che egli ebbe a sopportare con grande nobiltà, ma anche per ragioni politiche. Oh, egli non fece parte direttamente della nostra organizzazione antifascista italiana all'estero, ma volle sempre essere tenuto al corrente di quello che noi facevamo. E se non eravamo sempre d'accordo con lui per il suo eccessivo ottimismo circa la sempre prossima caduta del fascismo, anche se avevamo delle concezioni politiche diverse dalle sue, abbiamo dovuto constatare più di una volta che il suo antifascismo, pur velato da questo eccessivo ottimismo, era basato su sentimenti e principî molto ancorati nel suo animo.

Egli fu di esempio a molti altri che più impazienti di lui disertarono il campo dell'azione politica contro il fascismo. Dal principio alla fine egli fu fedele alla linea che aveva scelto senza esitare, e fu certamente uno degli antifascisti più temuti dal regime.

Lo avemmo accanto in parecchie occasioni, e vi fu un momento (eravamo ancora lontani dalla soluzione) in cui francamente egli disse che l'ora della Repubblica stava per suonare in Italia. Questo vaticinio, che forse

non lo rendeva molto felice, ricordo che lo fece davanti a Cipriano Facchinetti ed a me; e disse che l'ora del partito repubblicano italiano stava per scoccare.

Purtroppo, quello che è avvenuto ci dice che il partito repubblicano italiano dovrà ancora aspettare il momento in cui questo vaticinio si avvererà completamente. Comunque, noi ci associamo a tutti i discorsi di omaggio che sono stati pronunciati in questa Assemblea – ove egli sedette per sei legislature – verso questo uomo che rimase fedele all'ideale fondamentale della sua vita, alla dirittura del suo carattere, alla costanza della sua azione.

PAGLIUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIUCA. Onorevoli colleghi, pur essendo ancora emozionato per l'improvvisa, ferale notizia della morte di Francesco Saverio Nitti, ho chiesto anche io di commemorarlo brevissimamente, non per adempiere a un semplice dovere di prammatica, ma per un sentimento di personale devozione verso il grande scomparso.

Vi parlo come antifascista di tutte le ore, come perseguitato politico, come deputato della sua terra e particolarmente come cittadino di Muro Lucano, che ebbe l'onore di dare a Nitti il battesimo politico circa mezzo secolo fa, e lo rielesse fedelmente e plebiscitariamente per cinque legislature, prima della dittatura fascista che interruppe per oltre un ventennio la sua rapida, lunga e luminosa carriera politica.

Non vi farò per intero la sua biografia; non vi narrerò le vicende, quasi sempre difficili e tormentose, della sua vita familiare e politica; le sue battaglie parlamentari, i suoi successi come giornalista, scrittore, pensatore, docente, economista, parlamentare, uomo di Stato. Sono notizie, ormai, a conoscenza anche del volgo. Non lo difenderò da tutte le critiche – spesso ingiuste e talvolta irriverenti – che lo amareggiarono nel suo cammino ascensionale, perché di tutto ciò si incaricherà la storia quando giudicherà obiettivamente la sua opera ciclopica in ogni campo, senza la passione di parte che ostacola, capovolge o nasconde sempre la verità.

Io desidero soltanto raccogliere l'eco del dolore e dei singhiozzi della gente lucana, della mia e della sua gente, che egli amò e predilesse in ogni tempo, e della quale additò ai governi e a tutti gli italiani la miseria, l'analfabetismo, le umili e tristi condizioni di vita.

Fu lui ad agitare, fra i primi, con Giustino Fortunato ed Ettore Ciccotti, il problema del Mezzogiorno e in specie quello della Basilicata: problema di strade, acquedotti, scuole, abitazioni igieniche e disinfestazione antimalarica, ospedali, sanatorî, assistenza sociale. Fu lui a sostenere, fra i primi, la necessità e l'utilità di sostituire il carbone bianco, che potevamo produrre, al carbon fossile che dovevamo acquistare dall'estero; fu lui a favorire la costruzione dei bacini montani, dei laghi artificiali per produrre energia elettrica ed irrigare le terre aride e incolte della pianura. Il primo esperimento dei laghi artificiali dovuto a lui si ebbe a Muro Lucano nel 1914-18 con la costruzione di una ciclopica diga di sbarramento, poi visitata ed ammirata da tecnici di ogni parte del mondo. Non mi si osservi che il lago artificiale di Muro Lucano rappresenta ben poco di fronte ai problemi da lui posti ed agitati per la valorizzazione della sua e della mia Lucania e di tutto il mezzogiorno d'Italia, perché egli giunse al Governo come ministro dell'agricoltura nel 1913, immediatamente dopo la guerra di Libia, e poco prima della guerra europea 1915-18. Resse il Ministero del tesoro durante la guerra e fu capo del Governo per breve tempo dopo l'armistizio di Villa Giusti, quando le condizioni del bilancio statale erano tutt'altro che floride e le pingui indennità di guerra erano rimaste un nostro pio desiderio.

Comunque, lasciamo, ripeto, alla storia il giudizio sereno su questo uomo che indubbiamente ha onorato e servito il proprio paese con nobiltà di intenti, fermezza di propositi, onestà indiscutibile. Dinanzi alla bara che raccoglie le sue spoglie mortali ancora calde e ricoperte di fiori dei nostri giardini, si abbassino le bandiere abbrunate di ogni partito, si genuflettano tutti gli italiani di buona volontà e di buona fede, perché al di sopra di tutte le lotte, di tutti i dissensi, di tutti i contrasti e di tutte le critiche si eleva una insegna luminosa, quella di una grande verità: Francesco Saverio Nitti fu un patriota sincero che servì costantemente, umilmente, onestamente e utilmente il proprio paese fino al momento della sua breve agonia. Egli ha diritto perciò al nostro rimpianto e alla nostra riconoscenza. Che l'Onnipotente, in considerazione delle benemerenze che questo uomo indubbiamente grande vanta verso la propria patria, lo illumini ora con gli aurei raggi della grazia divina.

CERABONA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERABONA. Onorevoli colleghi, il nome di Francesco Saverio Nitti, così come scriveva ieri un quotidiano, appartiene all'Italia e le sue spoglie sono state sepolte nella

capitale della Repubblica al Verano; sia consentito ad un deputato lucano di rivendicarne le origini in onore della sua terra.

Francesco Saverio Nitti era nato a Melfi, la storica cittadina del Vulture, nel luglio 1868 da una famiglia di patrioti che aveva dato alla causa italiana la vita del nonno paterno di Nitti giustiziato dai borboni. Visse i primi anni ed ebbe la sua prima educazione in provincia di Potenza, che lo elesse, a poco più di 30 anni, deputato al Parlamento in tre collegi e lo rielesse poi costantemente per sei legislature. Con animo commosso esprimo oggi il vivo cordoglio della gente lucana, per la scomparsa del suo illustre concittadino, unico superstite della fulgida schiera dei suoi grandi uomini politici del risorgimento: Fortunato, Gianturco, La Cava, Senise, Grippo, Branca, Rinaldi. Di tanti che furono gloria della Lucania, Nitti rimaneva l'eterno giovane proteso sempre verso i luminosi ideali di libertà e di pace, espressione dei sentimenti e delle aspirazioni del popolo lucano. E forse anche per questo che la sua improvvisa scomparsa ha avuto lo strazio di uno schianto. Altri ha rievocato lo scienziato, lo statista, il deputato che ha indicato la via per difendere gli insopprimibili ideali della democrazia attraverso la collaborazione delle forze del popolo e del lavoro; ma io desidero ricordarlo nella fattiva, tenace sua opera in difesa della questione meridionale.

In tale difesa, oltre che il grande italiano, si sente l'appassionato figlio della nostra derelitta regione. Furono la povertà della terra e le miserie dei contadini del molfese e del potentino e le vaste estensioni di argilla di campagne incolte e improduttive che crearono in lui il *pathos* del problema meridionale e gli diedero modo di pubblicare una serie di libri, che svegliarono dal sonno l'Italia ufficiale, suscitando nel paese, come affermava Giustino Fortunato, un fervore di considerazioni e di proposte, che sarebbe stato folle sperare. Nella sollecita risoluzione del problema meridionale Nitti vedeva la rinascita della nostra Lucania, nella quale amava vivere e riposare dopo le estenuanti lotte parlamentari. La semplice, modesta villetta, fattasi costruire ad Acquafredda sul mare Tirreno, per trovarvi un po' di quiete e di riposo, è testimonianza dell'attaccamento alla sua terra di origine; alla quale egli riportò negli ultimi momenti della sua esistenza il pensiero, sperando di poter ancora vivere fra le persone più intime della sua famiglia e della sua terra, allorché disse al suo fedele autista: « Prepara subito la macchina, ce ne andremo domani direttamente in Basilicata, senza fermarci ». Non fermarsi, raggiungere rapidamente la terra che lo vide nascere, giacché essa non si era mai distaccata dal suo pensiero; erano vivi nel suo animo la tenerezza per la sua Melfi e l'orgoglio per la provincia nella quale era nato.

« Visitate la Basilicata, quella terra – disse ai nipoti chiamati al suo capezzale – che ogni italiano dovrebbe conoscere e capire ». In queste parole è l'attaccamento appassionato ai luoghi che gli diedero i natali e che egli voleva fare amare e capire ai suoi nipoti ed a tutti gli italiani. Ed è il monito per i reggitori del nostro paese: amare e soprattutto capire l'abbandonata Basilicata.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli deputati, il Governo si associa con commosso e riverente pensiero alla solenne commemorazione che la Camera ha fatto di Francesco Saverio Nitti, alla rievocazione della sua vita così intimamente legata alla vita del paese, della sua luminosa figura di scienziato e di economista, di politico insigne, di ministro, di uomo che seppe, in ore fortunose di profonda divisione e di smarrimento degli animi, assumere la suprema responsabilità del Governo.

Ed è con un particolare rammarico che ho l'onore di esprimere il comune sentimento di tutto il Governo. È con cuore di meridionale che ricordo quanto egli ebbe cara la città di Napoli, ove egli visse, operò ed insegnò, e quante furono, all'alba del secolo, elevate e nobili le sue impostazioni del problema meridionale, che è vanto di questa nostra nuova generazione politica di avere finalmente avviato a soluzione, sul piano della solidarietà nazionale.

Mi consenta la Camera anche una nota personale. Ne parlo perché credo di esprimere il sentimento e lo stato d'animo di tanti che fummo allora giovani. Io non fui suo allievo all'università di Napoli, perché quello fu l'anno in cui egli si avviava al doloroso esilio; ma quella cattedra di scienza delle finanze, cui egli aveva dato tanta luce, rifulse in quell'anno, in cui egli si dovette allontanare, di luce ancor più fulgida, che fu la luce del sacrificio per un alto ideale di libertà. E noi, giovani di quel tempo, avemmo tanto conforto da quella luce.

Questa è l'ora del rimpianto, non è ancora l'ora della storia. Sarà la storia a pronunciare

il suo definitivo giudizio e sarà un giudizio depurato da ogni contrasto e da ogni valutazione contingente.

In questo momento il Governo si associa al sentimento unanime della Camera e di tutto il paese inchinandosi reverente alla memoria di Francesco Saverio Nitti.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, non è per dovere di ufficio che io sento il bisogno di riassumere con brevi parole l'omaggio che, unanime, è stato tributato alla memoria dello scomparso da ogni parte della Camera, ma è per la sincera convinzione che, al di fuori di ogni esaltazione retorica e di ogni passione di parte, l'uomo meriti il nostro ricordo.

Qualcuno di noi ha scritto in questi giorni che Francesco Saverio Nitti può essere sembrato lo studioso, il saggio, l'uomo a cui si ricorre per alti pareri dinanzi ai fatti più gravi dell'Europa e dell'Italia, piuttosto che lo statista e l'uomo politico; ma né certamente nelle intenzioni di chi scriveva né nella sostanza oggettiva del giudizio vi è in tale osservazione alcuna diminuzione del valore che la storia riconoscerà a questo italiano insigne che oggi ci ha lasciati. Poiché è vero che in lui forse le qualità dell'intelletto soverchiarono le attitudini e la capacità dell'uomo politico, è vero che egli si trovò assai più a suo agio nell'interpretare e talvolta nel divinare gli avvenimenti che si andavano confusamente preparando per l'Europa e per il nostro paese, che non nell'esercizio pratico della sua azione politica, ma è certo tuttavia che questa sua attività di pensiero, questa sua solida acutezza di uomo di studio e di scienza, avevano le radici ben affondate nel terreno della realtà. Egli infatti non fu speculatore teorico o metafisico né della scienza delle finanze, né della storia, né delle varie dottrine politiche o sociali, ma ogni suo pensiero ricollegava a quelle che egli sentiva come esigenze e riflessi delle aspirazioni e delle azioni individuali e collettive nella storia dei popoli ed in particolare del nostro paese, cosicché oggi si possono ricondurre non solo alla chiaroveggenza dell'uomo di pensiero ma anche al sicuro senso pratico dell'uomo politico talune intuizioni fondamentali che gli hanno consentito di vedere così profondamente negli avvenimenti in mezzo ai quali viveva.

Egli sentì che uno Stato non si può dire veramente nazionale se non riesce a guadagnare l'adesione effettiva delle grandi masse popolari; egli ebbe chiara la persuasione che soltanto in questo sforzo di conquista della più larga base e del più largo consenso si può fondare e può durare stabilmente una vera e vitale democrazia. Egli sentì anche che l'Europa – questo vecchio continente travagliato da tanto peso di tradizioni e di civiltà e da tanti contrasti tuttora drammatici – non avrebbe ricostruito la sua pace se non nel ritrovamento di una solidarietà che lo salvasse da ogni nuova o vecchia eresia egoistica e nazionalistica, fosse essa fondata su esclusivismi ideologici o cercasse la sua giustificazione in interessi assai più concreti e materiali.

Ed egli ebbe il senso dello Stato anche in quel suo giudicare l'azione dello Stato come una azione di equilibrio, nella difesa della libertà dell'individuo, da una parte, e dei diritti della comunità dall'altra; come ebbe preciso ed integrale il concetto della democrazia, riconoscendo che a suo fondamento non possono essere che una viva coscienza della responsabilità di ognuno (individuo, gruppo o classe sociale) ed un sentimento profondo di solidarietà umana e civile, cioè il rispetto delle grandi aspirazioni del mondo del lavoro.

Ecco perché l'uomo di studio si ricongiunge e si identifica con l'uomo politico, anche se l'uomo politico non ha potuto lasciare nella storia del nostro paese la traccia che egli lascia come scienziato e come uomo di pensiero.

Ed io vorrei ricordare di lui, nel chiudere queste brevi parole, che anche la sofferenza la quale ha accompagnato tutta la sua vita, anche il dolore che ha battuto spietatamente e tenacemente alla porta della sua anima, che ha lacerato i suoi più intimi e sacri affetti familiari, rendono più alta la nostra comprensione e più profondi il rispetto ed il rimpianto. E ciò specialmente quando noi riavviciniamo questo destino di dolore, che sembra aver accompagnato tutta la sua esistenza, a quell'amore della libertà che egli sentiva non tanto come valore politico quanto come valore umano, come esaltazione della dignità della persona; a quella serietà della vita intellettuale che lo allontanava da ogni faciloneria, da ogni superficialità, a quel dispregio della popolarità che spesso lo faceva quasi compiacere delle oppugnate posizioni controcorrente, quando il pensiero e l'atteggiamento gli apparivano come imposti dalla coerenza ad una sua intima convinzione. E ripensiamo anche alla probità della vita che ce lo ha fatto ammirare sempre umile, tranquillo, semplice, sereno, anche quando egli avrebbe potuto rivendicare per sé onori od almeno riconoscimenti più degni.

Sono questi i segni del suo carattere che lo impongono al nostro rispetto, sono queste le qualità che lo faranno ricordare non solo dal Parlamento, ma dall'intera nazione italiana. (*Segni di generale consentimento*).

A render più solenne l'omaggio alla memoria dello scomparso, sospendo i nostri lavori per un'ora.

(*La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 18,30*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Cappugi, Morelli e Meda:

« Istituzione delle matricole transitorie per la sistemazione del personale salariato non di ruolo, in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (2130).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPPUGI. Col decreto legislativo del 7 aprile 1948, n. 262, e con la relativa legge di attuazione e di integrazione del 5 giugno 1951, n. 376, lo Stato ha provveduto alla sistemazione del personale straordinario impiegatizio delle varie amministrazioni mediante l'istituzione dei ruoli speciali transitori. Successivamente con la legge 30 novembre 1952, n. 1844, si è provveduto alla sistemazione diretta nei ruoli organici dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato di tutto il personale straordinario dirigente, impiegatizio, esecutivo e d'inservienza.

Restano ora in attesa della sistemazione giuridico-economica soltanto i salariati dello Stato. Come è noto, si tratta di varie migliaia di lavoratori che prestano la loro opera da molti anni nelle officine, negli aeroporti, negli arsenali e anche nei ministeri, con un rapporto di lavoro del tutto precario. La loro legittima aspettativa di ottenere che la propria posizione trovi una forma più adeguata alle condizioni che lo Stato accorda ai propri dipendenti è resa oggi più viva e pressante dal fatto che, come ho detto, sono essi soli che rimangono ancora esclusi, pur servendo lo Stato in funzioni continuative ben differenziate rispetto alle necessità delle varie amministrazioni in posti di natura organica e permanente, da una sistemazione che ne determini la giuridica dipendenza dallo Stato.

Ecco quindi lo scopo della legge che, anche a nome dei colleghi Morelli e Meda, mi onoro proporre a questa Camera, legge che, sia chiaro, non concede alcun beneficio di carattere eccezionale, ma soltanto estende ai salariati, per ovvie ragioni di elementare giustizia, quelle norme giuridiche atte a garantire anche ad essi il trattamento che lo Stato ha ormai concesso a tutti gli altri suoi dipendenti.

In sostanza si propone che vengano istituite per la sistemazione dei salariati apposite matricole transitorie, con tutte le norme, cautele e condizioni previste per i ruoli speciali transitori istituiti per la sistemazione del personale impiegatizio non di ruolo.

Onorevoli colleghi, non voglio, in questa sede, addentrarmi in delucidazioni di merito, poiché ritengo che lo scopo della proposta, sia pure così sinteticamente esposto, sia sufficiente a dimostrare che la stessa risponde effettivamente ad un principio di giustizia, in virtù del quale non potrà certo mancare alla proposta stessa il vostro preliminare suffragio agli effetti della sua presa in considerazione, che, comunque, mi permetto di raccomandarvi vivamente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi, Morelli e Meda.

(*È approvata*).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa degli onorevoli Cappugi e Morelli:

« Sistemazione economico-giuridica di talune situazioni del personale impiegatizio di ruolo e non di ruolo in servizio presso le amministrazioni dello Stato » (3131).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPPUGI. Tutti sanno quanto varie e numerose siano le situazioni anomale e le gravi sperequazioni che il susseguirsi degli eventi bellici ha determinato nella posizione giuridica del personale dipendente dallo Stato. Assunzioni di carattere eccezionale, sospensione

dello sviluppo normale delle carriere, concorsi banditi e non espletati, sistemazioni in massa conseguenti alle necessità eccezionali della guerra, regolarizzazioni parziali dovute talvolta alla più efficace spinta sindacale di alcuni settori, concessioni di benefici in conseguenza di meriti combattentistici, insomma una colluvie di provvedimenti parziali e spesso contrastanti, se non proprio contraddittori, ha dato luogo ad una quantità di situazioni sperequate che, per la verità, si è cercato, volta a volta, di sanare come meglio si è potuto. Ma l'improbo lavoro di perequazione, irto di gravissime difficoltà derivanti da interessi spesso legittimi e antitetici, non ha potuto raggiungere sempre il suo nobile scopo, nonostante lo sforzo onesto e scrupoloso compiuto dal legislatore.

Così, con la legge del 5 giugno 1951, n. 376, con la quale vennero fissate le norme di attuazione e di integrazione dei ruoli speciali transitori, istituiti col decreto legislativo del 7 aprile 1948, n. 262, legge che venne elaborata con un impegno generoso e che pervenne a soluzioni eque e sodisfacenti per una gran parte dei difficili problemi affrontati, non si riuscì ad eliminare diverse situazioni di disagio che reclamano provvedimenti di giusta sanatoria.

Anche alcune interpretazioni errate od inesatte, rese possibili dal testo di alcuni articoli e da qualche lacuna, hanno determinato applicazioni della legge che talvolta contrastano in modo notevole con lo scopo che il legislatore voleva raggiungere.

Se si aggiunge che la legge non assicurò a qualche categoria di personale i benefici che gli interessati ritengono legittimamente di meritare; che il mancato coordinamento dei provvedimenti fra diverse amministrazioni determina varietà di trattamento per situazioni analoghe; che al personale immesso nei ruoli transitori non viene applicato, con giusto criterio di sostanziale integrità, lo stato giuridico del personale di ruolo; che perfino alcune provvidenze concesse al personale non di ruolo hanno creato strane sperequazioni a danno del personale di ruolo; che, se si esclude il beneficio dell'abbreviazione del periodo di servizio prestato in posizione di fuori ruolo agli effetti della immissione nei ruoli speciali transitori, nessun'altra particolare disposizione venne prevista a favore degli ex combattenti ed assimilati, è facile concludere che un provvedimento riparatore, elaborato con accuratezza e con serena obiettività nei confronti di tutti, si rende necessario al fine di eliminare, quanto più e meglio sia possibile, le lamentate sperequazioni in atto, al fine di riportare nell'animo dei dipendenti statali quella serenità che è condizione fondamentale per lo svolgimento proficuo della loro opera, così vitalmente importante per la funzionalità dell'apparato burocratico dello Stato.

A questo mira la proposta di legge che, unitamente al collega Morelli, ho studiato e predisposto e che vi prego di prendere in considerazione. Noi non pretendiamo certo di aver compiuto un lavoro perfetto in una materia così difficile e delicata: abbiamo solo posto il problema, indicando quelle che, secondo il nostro avviso, potrebbero essere soluzioni utili ed accettabili. Non v'è dubbio però che, se c'è una proposta di legge che dalla spassionata discussione e dalla onesta ricerca dei provvedimenti più equi da parte di tutti, dalla competenza dei colleghi che conoscono direttamente i singoli problemi, dal largo senso di comprensione del Governo, può trovare perfezionamenti in ogni direzione, tale proposta di legge è proprio questa.

Quello che io invoco è che al più presto essa venga esaminata, perché la necessità di mettere un po' più d'ordine in questa farraginosa materia è veramente urgente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi e Morelli.

(*È approvata*).

Anche questa proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione di stabilimento tra l'Italia e la Francia con relativo Protocollo e scambio di note, conclusa a Parigi il 23 agosto 1951. (2982).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione di stabilimento tra l'Italia e la Francia con relativo protocollo e scambio di note, conclusa a Parigi il 23 agosto 1951.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 22 ottobre 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha qualcosa da aggiungere alla relazione scritta ?

AMBROSINI, *Relatore*. Mi rimetto per l'illustrazione dell'accordo alla relazione scritta, sottolineando soltanto l'importanza che esso ha per il regolamento della condizione giuridica dei cittadini italiani in Francia e dei francesi in Italia, regolamento giuridico che è basato sostanzialmente sul principio dell'eguaglianza di trattamento dei nazionali e dei cittadini della nazione più favorita.

Questo accordo assume un particolare rilievo proprio in questo momento, mentre si procede, in uno spirito di più intensa collaborazione, all'esame dei principî fondamentali che riguardano la politica dei due paesi. Vorrei, a questo proposito, auspicare che quanto è affermato nello scambio di note dell'accordo riguardo ai problemi dell'immigrazione contadina in Francia possa trovare un notevole sviluppo, in modo da assolvere alle esigenze dei due paesi, nel loro rispettivo interesse.

Vorrei cogliere l'occasione per auspicare che, nello spirito della conferenza di Santa Margherita, si possa fra i due paesi arrivare a una definizione completa di tutte le questioni derivanti dalle clausole economiche del trattato di pace, così come è stato fatto con il Canadà e ultimamente con il Belgio, specie perché occorre – ed è sommamente utile a tutti – che le divergenze siano composte nel modo migliore.

È opportuno che in previsione della liquidazione forfetaria dei diritti dei connazionali francesi verso l'Italia in dipendenza dei fatti di guerra, si stabilisca un termine per la denuncia delle pretese dei nazionali francesi e, inoltre, che si cambi – si abroghi, vorrei dire – la procedura stabilita dall'articolo 83 del trattato di pace: che vengano, cioè, abolite le cosiddette commissioni di conciliazione, che sostanzialmente incidono e, vorrei dire, feriscono uno dei principî fondamentali della sovranità dello Stato.

Nell'accordo col Belgio è stata, con molto senno e con generosità del Governo e poi del Parlamento belga, prevista questa abolizione, stabilendosi all'articolo 6 di detto accordo che, in caso di disaccordo fra l'amministrazione italiana e quella francese, le controversie saranno sottoposte in Italia alla procedura arbitrale retta dalle disposizioni del codice di procedura civile italiano, giacché non solo gli italiani, ma anche gli stranieri, possono avere la sicurezza che la magistratura italiana giudicherà in modo assolutamente obiettivo.

A questo auspicio vorrei aggiungerne uno più ampio: che quelle affinità di tradizioni, di cultura, di modo di sentire le cose, di interessi, che sono sempre esistite fra l'Italia e la Francia, possano oggi maggiormente rafforzarsi, non solo per la risoluzione e il potenziamento dei rispettivi interessi, ma perché da una più stretta unione fra l'Italia e la Francia deriva uno degli elementi che può considerarsi fondamentale per avviare le questioni ad una soluzione generale, nel senso dell'affermazione e della concretizzazione di quella unione europea che è nel cuore e nei voti di tutti. (*Approvazioni al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Con lo spirito e coi sentimenti espressi nella relazione, il Governo si associa alle conclusioni dell'illustre onorevole relatore, e chiede che la Camera approvi il disegno di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione di stabilimento tra l'Italia e la Francia con relativo Protocollo e scambio di Note, conclusi a Parigi il 23 agosto 1951.

(*È approvato*).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione, Protocollo e scambio di Note suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge Cappugi: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Cappugi: Trasformazione in aumento dell'assegno

perequativo o indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi 2° e 3° dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Cappugi. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è bene che sia chiaro alla Camera come questa proposta di legge, la cui discussione era da tempo attesa da circa 800 mila dipendenti statali, abbia un carattere che si potrebbe definire esclusivamente tecnico, perché mira ad ovviare ad un inconveniente che si verificò nel momento in cui venne approvata la legge n. 212, che concedeva i noti benefici ai dipendenti statali.

L'inconveniente venne determinato dal fatto che, dopo l'approvazione dell'articolo 1 con due emendamenti che erano stati proposti da chi vi parla, la legge venne rinviata alla Commissione finanze e tesoro in sede redigente, con una deliberazione della Camera che fissava l'onere complessivo della legge a 61 miliardi.

La natura dell'inconveniente è presto spiegata. Quei due emendamenti all'articolo 1, approvati dalla Camera, miravano, nel loro combinato effetto, a concedere a tutti i dipendenti statali di ruolo e non di ruolo un aumento minimo di lire 2.000. La legge aveva allegate le nuove tabelle per il trattamento economico dei dipendenti statali. Quelle tabelle prevedevano un aumento di stipendio per ogni grado e per ogni qualifica. Vi erano aumenti tabellari che erano così esigui da rimanere entro il limite minimo delle 500-600 lire. Per tale ragione venne fatta la proposta di dare a tutti, indiscriminatamente, un minimo aumento netto di lire 2.000, cioè un miglioramento ulteriore rispetto al trattamento tabellare proposto dal Governo, che assumeva valori diversi compresi fra il trattamento tabellare stesso e il massimo di 2.000 lire. Di conseguenza tale beneficio risultava differenziato rispetto al trattamento tabellare: se il trattamento tabellare si avvicinava alle 2.000 lire, l'aumento era minimo, se, invece, ne era molto discosto, l'aumento era più notevole.

Nel fare la proposta io avevo chiamato questo aumento minimo netto di 2.000 lire, che non comportava il rifacimento di tutte le tabelle organiche, assegno personale; ma sapevo benissimo che l'assegno personale, in base alla legge vigente sulla contabilità dello Stato, costituisce un emolumento passibile di essere riassorbito ogni qualvolta colui che ne fruisce venga a percepire un aumento o per scatto di stipendio o per effetto di promozione. Cosicché, per evitare che questo beneficio fosse puramente fittizio e si riducesse ad un semplice anticipo rispetto agli aumenti di stipendio che ciascun dipendente statale avrebbe poi conseguito, aggiunsi la seguente locuzione, che tendeva proprio ad eliminare il grave inconveniente della riassorbibilità: « assegno personale riassorbibile solo in caso di aumenti generali », prendendo così atto che con le parole « assegno personale » si sarebbe concesso ai dipendenti statali un beneficio che, per sua natura, sarebbe stato riassorbibile, ma provvedendo, con le parole « riassorbibile solo in caso di aumenti generali », ad evitare appunto tale inconveniente. Senonché, su proposta dell'onorevole Corbino, le parole « riassorbibile solo in caso di aumenti generali » vennero, con deliberazione della Camera, soppresse e così il beneficio venne definito semplicemente « assegno personale ».

Poiché la legge fu deferita alla Commissione finanze e tesoro in sede redigente, essendo già stato votato l'articolo 1, non fu possibile, in sede di redazione della legge, la sua modificazione e ne conseguì che quella frase dell'articolo 1 rimase, per così dire, cristallizzata. Così la legge, data la sua urgenza, venne approvata anche dal Senato, con la semplice espressione di « assegno personale » per definire il maggior beneficio della differenza fra il trattamento tabellare e il minimo aumento netto di 2.000 lire.

Le conseguenze di questo fatto sono state due, e molto gravi: 1°) la diversità di trattamento economico, a parità di grado e di qualifica, fra il personale in servizio al 30 giugno 1951 e quello assunto successivamente, dato che solo il primo può fruire dell'« assegno personale »; 2°) riassorbibilità dell'assegno personale in occasione di scatti di stipendio o di promozioni.

Che cosa ne è derivato? Che dal 1° luglio 1951 fino a questo momento una grande quantità di dipendenti statali, avendo maturato il diritto ad uno scatto di stipendio od avendo ottenuto promozioni di grado, di fatto non hanno percepito il conseguente miglioramento economico, perché era contenuto nella differenza fra il trattamento tabellare e il minimo delle 2 mila lire, cioè in quell'assegno personale, che per sua natura, purtroppo, è riassorbibile.

Con questa legge, che cosa si propone? Non si propone nessun nuovo beneficio, perché l'onere complessivo della legge rimane

fissato in 61 miliardi; però, si propone il trasferimento di quella differenza che viene finora corrisposta sotto il titolo di assegno personale, cioè la differenza fra il trattamento tabellare e le 2 mila lire, sull'assegno perequativo o sull'indennità di funzione. Siccome l'assegno perequativo e l'indennità di funzione sono competenze che, per loro natura, non sono riassorbibili, con questo spostamento, puramente formale, di collocamento del titolo di retribuzione, si viene ad eliminare sia la conseguenza del mancato assegno dell'aumento fino a 2 mila lire a coloro che sono stati assunti in servizio dopo il 1° luglio 1951, e, ciò che maggiormente importa, si elimina la più grave conseguenza della riassorbibilità. Poiché la legge prevede che le provvidenze illustrate divengano operanti dalla stessa decorrenza della legge n. 212, cioè dal 1° luglio 1951, tutti coloro che in questo lasso di tempo si sono visti riassorbire l'assegno personale lo recupereranno in pieno, così come lo percepiranno, con gli arretrati, coloro che sono stati assunti dopo il 1° luglio 1951, perché con questa legge si attua quello che era nella mente del legislatore e del Governo, cioè si concede effettivamente, a partire dal 1° luglio 1951, quell'aumento minimo netto per tutti di lire 2 mila.

Questa proposta di legge, onorevoli colleghi, è molto attesa da circa 800 mila dipendenti che fruiscono dell'assegno personale. Per cui, riservandomi eventualmente di riprendere la parola per dare qualche brevissimo chiarimento sugli emendamenti che io stesso ho proposto al testo primitivo della legge per correggerne due altre piccole lacune, io prego la Camera di discutere e di approvare il più presto possibile questa proposta, perché così si andrà incontro alla vivissima attesa di una gran parte dei dipendenti dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Dichiaro subito che io condivido una delle preoccupazioni esposte dall'onorevole Cappugi, quella cioè di rendere impossibile l'assorbimento dell'assegno perequativo ai dipendenti statali per scatto di anzianità o per altri emolumenti spettanti. Non sono però d'accordo con lo spirito della proposta di legge, in quanto, nella sua sostanza, essa avrebbe il risultato di diminuire il beneficio complessivo che gli statali devono avere con l'assegno perequativo. Con la legge sulla revisione del trattamento economico degli statali si è voluto garantire un miglioramento minimo di lire 2 mila a tutti gli statali. Questo è non solo nello spirito dell'articolo 1, ribadito dall'articolo 3 di quella legge, ma è nella stessa dizione letterale. Il legislatore ha voluto garantire un miglioramento minimo di lire 2.000, quindi non bisognava fare altro che garantire questo miglioramento a tutti gli statali, senza alcuna distinzione e quindi senza alcun assorbimento.

Il Ministero del tesoro, dopo approvata la legge, avrebbe scoperto che, applicandola così rettamente su questo punto, si sarebbe usciti fuori dall'ambito dei 61 miliardi che il Parlamento aveva fissato come limite entro il quale dovessero essere contenuti i miglioramenti. Allora, con una interpretazione arbitraria, il ministro del tesoro ha dichiarato assorbibile l'assegno perequativo, che la legge dice non essere assorbibile.

Si è verificata inoltre questa ingiustizia: alcune amministrazioni hanno dato alla circolare del Ministero del tesoro una interpretazione, e hanno assorbito l'assegno perequativo negli scatti quando si sono verificati; altre amministrazioni hanno invece dato una interpretazione meno restrittiva, più aderente alla legge e non hanno assorbito detto assegno.

Così vi è una differenza di trattamento anche fra amministrazione e amministrazione. È vero che esiste l'inconveniente per cui alcune amministrazioni dello Stato, contrariamente allo spirito e alla lettera della legge, assorbono l'assegno perequativo nella parte eccedente le spettanze tabellari; ma è vero anche che per eliminare l'assorbimento basta confermare che l'assegno perequativo non è assorbibile.

Ciò è già detto nella legge, ma bisogna ribadire questo concetto. E, se vi sono difficoltà di carattere formale, si passi l'assegno allo stipendio base e ogni inconveniente sarà eliminato.

D'altra parte, siamo in un momento in cui tutte le organizzazioni sindacali dei dipendenti statali aderenti alle tre confederazioni hanno presentato richieste di miglioramenti. Alla base di queste richieste vi è un'idea comune a tutte le organizzazioni e quindi a tutti gli statali: che cioè si realizzi la unificazione delle varie voci della retribuzione in modo che sia chiaro che cosa deve percepire lo statale e in modo altresì che lo stipendio effettivo di cui fruisce il dipendente statale abbia la sua naturale ripercussione sulla tredicesima mensilità, sullo straordinario, sulla quiescenza e quindi sulla pensione. È la cosa più retta, più leale e più giusta che, io penso, il Parlamento possa fare.

In queste condizioni, mentre tutti gli statali sono in attesa di un provvedimento che unifichi le varie voci della retribuzione riportandole allo stipendio base per le ragioni già accennate, il Parlamento votando la legge Cappugi voterebbe una legge con la quale, in fondo, si verrebbe a complicare la situazione, si verrebbe a ribadire la permanenza delle varie voci e, soprattutto, si verrebbe a ledere in parte notevole gli interessi degli statali. Invece di concedere un miglioramento, noi andremmo a portare un peggioramento, che non riveste alcun carattere di drammaticità per la sua entità, ma che è pur sempre un peggioramento rispetto a quel che gli statali avevano già acquisito. Ciò che occorre è di ribadire il principio della non assorbilità dell'assegno perequativo in modo che non sia possibile al ministro del tesoro di rendere assorbibile ciò che assorbibile non è, né alle amministrazioni di determinare sperequazioni tra statali e statali.

Occorre, inoltre, che si escluda il carattere personale di questo assegno perequativo, per cui esso sarebbe concesso ai dipendenti in servizio al 1º luglio 1951 e non agli altri assunti successivamente.

PRESIDENTE. Faccio notare che vi è un emendamento dello stesso onorevole Cappugi a questo punto.

DI VITTORIO. Noi tutti ricordiamo per quale ragione si addivenne alla denominazione di « assegno perequativo »: si trattava di un miglioramento concesso ai lavoratori, e miglioramento significa spostamento in aumento della retribuzione complessiva. Una volta acquisito questo miglioramento per il lavoratore di una certa categoria, è evidente che l'altro lavoratore della stessa categoria, assunto posteriormente, deve fruire automaticamente dello stesso beneficio.

L'amministrazione del tesoro, al fine di ottenere quanto la proposta di legge Cappugi vuol perseguire, cioè di trasferire...

CAPPUGI. No, non è così!

DI VITTORIO. Trasferito sull'indennità di funzione, questo assegno perequativo non viene corrisposto a tutti, ed in tal modo esso non ha riflesso né sulla tredicesima mensilità, né sul compenso per il lavoro straordinario, né sulla quiescenza. In sostanza, nei 61 miliardi non entrerebbero gli oneri riflessi che la giusta interpretazione della legge del 1952 comporterebbe.

Per queste ragioni, sono contrario all'approvazione di questa proposta di legge, mentre sarei favorevole alla votazione, da parte della Camera, di un ordine del giorno che ribadisca l'esatta interpretazione della legge del 1952, nel senso che l'assegno perequativo non è per nessuna ragione assorbibile per nessuna categoria del personale statale. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PETRILLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ben noto alla Camera che con la legge n. 212 dell'aprile 1952 fu migliorato il trattamento economico dei dipendenti statali, e furono approvate, in conseguenza, nuove tabelle di stipendi. Tutto questo doveva comportare una spesa che non superasse i 61 miliardi. Credo che la Camera ricordi ciò molto bene, chè, proprio su questo punto della spesa totale, fu votato in modo specifico; quindi non vi è alcun equivoco sul fatto che l'onere non potesse essere superiore ai 61 miliardi.

La Camera votò anche una disposizione in virtù della quale si assicurava un aumento minimo garantito di lire 2 mila nette mensili; però, tutto ciò non poteva in verun caso far aumentare l'onere complessivo per il bilancio, e cioè i 61 miliardi che erano stati preventivati. Nel disporre che l'aumento minimo garantito dovesse essere di lire 2 mila nette mensili, si dispose che, qualora dalle tabelle allegate alla legge recanti l'aumento alle singole categorie, ai singoli gruppi, ai singoli gradi dei dipendenti statali, non si fosse raggiunto tale aumento minimo, la differenza fra l'aumento portato dalle nuove tabelle rispetto alle tabelle precedenti e le lire 2 mila nette mensili come minimo garantito, sarebbe stato attribuito come assegno personale.

Questo fu detto in occasione della discussione della legge relativa all'aumento agli statali, approvata dal Parlamento. Quale fu la conseguenza di questa disposizione? La conseguenza fu che, una volta dichiarato che questa differenza rappresentava un assegno personale, questo assegno personale per la sua natura giuridica sarebbe stato assorbito in occasione di successivi aumenti, qualunque fosse stata la ragione di questi aumenti e cioè o per disposizioni di carattere generale legislativo o per promozione o per aumento periodico di stipendio nello stesso grado (o, come si dice, per scatto di stipendio).

Perché l'assegno personale subisce per propria natura giuridica la conseguenza dell'assorbimento dei successivi aumenti. D'altra parte, di trattava di garantire un migliora-

mento minimo di lire 2 mila nette mensili in rapporto alle nuove tabelle; si trattava cioè di garantire un miglioramento del trattamento economico che fino al 30 giugno 1951 era stato goduto. Infatti, la decorrenza del nuovo trattamento economico partiva dal 1° luglio 1951. Era quindi ovvio che questo miglioramento non potesse applicarsi se non a chi era già in servizio al 30 giugno 1951. Sarebbe stato assurdo concepire l'idea di un miglioramento di trattamento economico a dipendenti che non percepivano questo trattamento economico, non essendo in servizio al momento in cui il nuovo trattamento economico cominciava ad avere effetto. È appunto per evitare le conseguenze derivanti da quella disposizione (che qualificava come assegno personale la differenza tra l'aumento previsto dalle nuove tabelle e il minimo garantito di lire 2 mila nette mensili), che è stata presentata la proposta di legge sottoposta al nostro esame, proposta che è stata giustamente qualificata come proposta di miglioramento tecnico. In realtà, l'espressione « assegno personale » ha determinato non una interpretazione arbitraria da parte del Governo, onorevole Di Vittorio, ma una interpretazione legittima da parte della Corte dei conti, la quale, quando si è trovata a dover registrare certi documenti preparati dalla pubblica amministrazione, ha rifiutato la registrazione perché l'assegno personale è di sua natura assorbibile. Non si tratta quindi di una interpretazione arbitraria che abbia voluto compiere l'amministrazione del tesoro; è stata la Corte dei conti che ha dovuto trarre da una tecnicamente erronea qualificazione data dal Parlamento le logiche conseguenze giuridiche.

Oggi la proposta di legge Cappugi tende appunto ad eliminare questo duplice inconveniente, ed è per questo che la Commissione non può non accettare anche l'emendamento presentato dallo stesso onorevole Cappugi fin dal novembre scorso, tendente a sopprimere, al secondo e all'ultimo comma dell'articolo 2, rispettivamente le parole « in servizio al 1° luglio 1951 » e « in servizio alla predetta data del 1° luglio 1951 ». Poiché, come ho detto, uno dei due inconvenienti della qualifica di « personale » all'assegno era che esso sarebbe stato fruito soltanto dal personale in servizio al 30 giugno 1951, e poiché la proposta di legge tende ad eliminare appunto questo inconveniente, è evidente la necessità di sopprimere proprio le parole che costituiscono l'inconveniente a cui si vuole ovviare.

Accetto anche l'emendamento Cappugi sostitutivo dell'articolo 3, perché, lasciando inalterata la sostanza, esso propone una formulazione dal punto di vista tecnico e giuridico certamente più apprezzabile.

Non posso invece, e come relatore e come membro della IV Commissione, accettare il terzo emendamento che l'onorevole Cappugi ha presentato oggi, perché la proposta di legge ha lo scopo di rettificare una legge e non quello di attribuire miglioramenti, né essa riguarda la categoria dei sottufficiali delle amministrazioni militari e dei corpi organizzati militarmente e facenti parte delle forze armate. Non entro nel merito dell'emendamento; mi limito ad osservare che, mentre il primo ed il secondo emendamento sono in funzione logica dello scopo che la proposta di legge si prefigge, il terzo comporta la proposizione di un nuovo problema, il quale oltre tutto si traduce, dal punto di vista finanziario, in una spesa di circa 1200 milioni, di cui l'onorevole Cappugi non indica la copertura.

Pertanto, invito la Camera ad approvare la proposta di legge con i soli emendamenti agli articoli 2 e 3 proposti dallo stesso onorevole Cappugi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei limitarmi ad associarmi al proponente, onorevole Cappugi, ed all'onorevole relatore nella illustrazione da loro fatta della proposta di legge e degli emendamenti dello stesso onorevole proponente. Però, non posso non contestare da questo banco l'affermazione dell'onorevole Di Vittorio secondo cui si sarebbe proceduto ad una interpretazione arbitraria della legge n. 212 da parte del Ministero del tesoro.

Nessuna interpretazione arbitraria: nella applicazione di quella legge si è seguito un principio costante, che deriva – come ha bene osservato l'onorevole relatore – dalla natura giuridica dell'assegno personale. L'assegno personale è quello che è; è stato sempre disciplinato in conseguenza di quella sua natura giuridica.

Penso che sarebbe stato arbitrario seguire una strada diversa. E, per la verità, che si sia nella realtà è comprovato dalla presenza nella nostra Costituzione dell'articolo 81. La legge n. 212 prevedeva una spesa di 61 miliardi; non si poteva andare oltre questo limite senza rendere inoperante la legge. Ove fossimo

andati oltre tale limite, in verità avremmo applicato arbitrariamente la legge.

Ed allora, se la legge è quella che è nella sua lettera e nel suo spirito, essa (come ogni legge) non può essere modificata che da una legge successiva, ed é questo il caso dalla proposta di legge Cappugi.

Perciò il Governo si associa alle considerazioni dell'onorevole Cappugi e del relatore. Mi consenta poi l'onorevole Di Vittorio di esprimere il mio stupore per avere egli interpretato questa proposta di legge in senso pregiudizievole proprio per quelle categorie che invece essa favorisce e per aver egli chiesto con il suo ordine del giorno che non sia votata una proposta di legge che in realtà assicura un preciso vantaggio alle categorie alle quali si rivolge.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Di Vittorio ha presentato il seguente ordine del giorno, che il Governo ha implicitamente dichiarato di non accettare:

« La Camera,

esaminato il disegno di legge n. 2720,

ritenuto che l'approvazione di tale legge ridurrebbe il beneficio concesso agli statali con l'assegno perequativo minimo di lire 2000, di cui alla legge 8 aprile 1952,

considerato che l'assegno predetto, secondo lo spirito e la lettera della citata legge 8 aprile 1952, non è assorbibile per nessuna ragione, per cui debba avere tutti i riflessi che ne conseguono sulla tredicesima mensilità e sulla pensione,

delibera,

di non passare alla discussione degli articoli ».

Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi della proposta Cappugi e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le tabelle dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo di cui all'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130, sono sostituite, a decorrere dal 1° luglio 1951, da quelle allegate alla presente legge.

A decorrere dalla stessa data sono abrogati il secondo e il terzo comma dell'articolo 1, e l'articolo 13 della legge 8 aprile 1952, n. 212 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« A decorrere dal 1° luglio 1951 l'assegno suppletivo di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, è aumentato di lire millequattrocento per i sergenti e gradi corrispondenti e per gli appuntati, carabinieri, carabinieri ausiliari e pari grado degli altri Corpi militarmente organizzati facenti parte delle Forze armate e di lire milleduecento per tutti gli altri sottufficiali.

A decorrere dalla data predetta è istituito a favore dei sottoindicati personali di ruolo in servizio al 1° luglio 1951 un assegno integratore nelle misure a fianco di ciascuno indicate:

Personale civile e militare di grado XI dei gruppi *A* e *B* delle Amministrazioni statali, comprese quelle con ordinamento autonomo, e personale di grado 9° delle Ferrovie dello Stato che fruisca dell'indennità di funzione . . . . L. 1.050

Personale di grado XII di gruppo *B* . . . . . » 1.250

L'assegno integratore di cui al precedente comma spetta anche al personale insegnante, di ruolo e non di ruolo, compreso nei gruppi e gradi sopra indicati, in servizio alla predetta data del 1° luglio 1951 ».

PRESIDENTE. Al primo comma non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'onorevole Cappugi propone di sopprimere, al secondo comma, le parole: « in servizio al 1° luglio 1951 ». Questo emendamento è stato accettato dalla Commissione e dal Governo.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Poiché questo emendamento attenua il carattere negativo della proposta di legge Cappugi per i dipendenti statali, l'opposizione voterà a favore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Cappugi.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 2 così modificato.

(*È approvato*).

L'onorevole Cappugi propone di sopprimere all'ultimo comma le parole: « in servizio alla predetta data dal 1° luglio 1951 ».

Pongo in votazione questo emendamento.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 2 così modificato.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« L'assegno integratore di cui al secondo comma del precedente articolo 2 non spetta al personale civile fornito di indennità, assegni, diritti o compensi non cumulabili con l'indennità di funzione o con l'assegno perequativo di cui all'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130.

Nei confronti di detto personale non si fa luogo al recupero di quanto corrisposto ai sensi dell'articolo 1, secondo e terzo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cappugi propone di sostituire questo articolo con il seguente:

« Si applicano all'assegno integratore di cui al secondo comma del precedente articolo 2 le disposizioni previste per l'indennità di funzione e l'assegno perequativo dall'articolo 10, commi terzo, quarto, quinto, nono e decimo, della legge 11 aprile 1950, n. 130.

Nei confronti del personale civile fornito di indennità, assegni, diritti o compensi non cumulabili ai sensi del terzo comma dell'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, n. 130, con l'indennità di funzione o con l'assegno perequativo di cui all'articolo medesimo, non si fa luogo al recupero di quanto corrisposto ai sensi dell'articolo 1, secondo e terzo comma, della legge 8 aprile 1952, n. 212 ».

Pongo in votazione l'articolo 3 in questo nuovo testo, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Le disposizioni previste dall'articolo 11 della legge 8 aprile 1952, n. 212, sono estese — con la stessa decorrenza del 1° luglio 1951 stabilita dal successivo articolo 34 — al contributo stabilito dall'articolo 1 della legge 4 luglio 1941, n. 737, a favore del fondo di garanzia delle cessioni per il personale delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Cappugi, Salizzoni, Leoni, Lecciso, Bianchini Laura, Colitto, Ambrosini, Coppa e Palenzona hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Ai sottufficiali di cui agli articoli 1 e 2 della legge 26 maggio 1951, n. 404, per i quali, in relazione alla legge 8 aprile 1952, n. 212, l'assegno mensile è riliquidato in base alle misure degli stipendi e delle paghe stabilite dalle tabelle di cui all'articolo 26, allegate alla legge stessa, la differenza tra le predette misure e l'aumento minimo netto mensile di lire 2000, previsto dalla suddetta legge, verrà corrisposta a titolo di assegno integratore ».

Questo emendamento non è stato accettato dalla Commissione né dal Governo.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Dichiaro che noi voteremo a favore di questo emendamento, in quanto esso tende ad estendere un miglioramento che avrebbe dovuto essere già esteso ai sottufficiali.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cappugi ed altri.

(*Non è approvato*).

Si dia lettura delle tabelle che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

FABRIANI, *Segretario*, legge. (*V. Stampato n. 2720-A*).

(*Tutte le tabelle sono approvate*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

« Concessione di un sussidio a titolo di soccorso giornaliero ai congiunti dei lebbrosi ricoverati ed ai ricoverati stessi ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. (1717).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza. Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 12 dicembre 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Audisio. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi volesse seguire il breve dibattito che sta per aprirsi è consigliato di fornirsi del testo del disegno di legge per poter seguire le argomentazioni che avrò l'onore di esporre, soprattutto perché farò dei rilievi specifici non tanto sulle linee generali della politica del ministro Scelba al dicastero dell'interno, politica che ha ispirato anche la presentazione di questo disegno di legge, ma sull'*iter* che il provvedimento ha seguito fino a questo momento e su certe contradizioni che io rileverò e sulle quali sarebbe interessante conoscere il pensiero dell'onorevole ministro.

Le motivazioni accampate per la presentazione di questo disegno di legge e per la richiesta di un'approvazione sollecita furono due: il materiale in dotazione della pubblica sicurezza era vecchio e in generale di provenienza alleata; conseguentemente era necessario e urgente addivenire alla sua sostituzione. Per quanto si riferisce al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, cioè alla necessità di indicare la copertura della spesa derivante dal disegno di legge, si era provveduto con un apposito stanziamento nel capitolo 99 del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno 1950-51, poiché la presentazione del disegno di legge risale, come è noto, al 30 maggio 1950. Quando si iniziò al Senato la discussione, il ministro ne chiese anzi l'approvazione urgente facendo appunto presente il già avvenuto stanziamento nel bilancio del primo rateo di spesa.

Ora, dal momento che a tre anni di distanza il disegno di legge non è ancora stato approvato, che cosa è avvenuto di quello stanziamento e degli altri previsti alla stessa voce nei bilanci degli anni successivi? Il ministro è pregato di dire qualche cosa a questo proposito, anche perché il Parlamento non ha mai saputo nulla dei bilanci consuntivi in nessuno dei cinque anni di questa legislatura. Non essendo intervenuta l'approvazione di questo disegno di legge, infatti, viene naturale chiedersi che cosa si sia fatto della somma corrispondentemente stanziata nei bilanci: in quale altro capitolo essa è stata eventualmente stornata? O, comunque, come è stato utilizzato quello stanziamento?

Dunque, facciamo attenzione alle date, che in questo caso hanno un'importanza notevolissima: il ministro dell'interno presenta il disegno di legge il 30 maggio 1950 al Senato. La I Commissione del Senato comunica la sua relazione alla Presidenza del Senato in data 10 luglio 1950: se ben ricordo, eravamo in fase di esercizio provvisorio e fu per questa ragione, forse, che la relazione non venne presentata prima del 30 giugno. La Presidenza del Senato mise il provvedimento all'ordine del giorno di una delle sue sedute; lo si discusse ed approvò; ed esso venne inviato alla Camera in data 13 dicembre 1950.

Ed è da quel giorno che entriamo, per quel disegno di legge, nell'*iter* della Camera dei deputati. La nostra I Commissione ha esaminato il disegno di legge in sede referente, e il relatore, il collega Sampietro, stese la sua relazione in data 8 marzo 1951: quindi quasi due anni fa.

Sono dunque trascorsi due anni e finalmente affrontiamo adesso questa discussione. E l'affrontiamo perché siamo agli sgoccioli della legislatura, giacché io suppongo che, se la legislatura fosse per durare ancora un anno, noi certamente non saremmo addivenuti questa sera a tale discussione, in quanto ormai quella necessità, quella urgenza di cui aveva parlato il ministro al Senato deve essere sfumata!

Ora, la relazione del collega onorevole Sampietro – prego i colleghi di darvi un'occhiata insieme con me – è la relazione di un

collega che accetta, senza nemmeno preoccuparsi se alcuni argomenti che aveva letto nella relazione del relatore al Senato fossero esatti. Egli, in sostanza, dice: sì, è roba vecchia; se si volesse rinnovare tutto, ci vorrebbero 10 miliardi. (Questa poi non è un grande scoperta; si capisce che se si deve rinnovare tutta l'Italia, ci vorrebbe molto di più !). Comunque, è una relazione che non dice nulla: « Abbiamo ricevuto delle *jeeps* di provenienza alleata, bisogna sostituirle per dare la possibilità alla polizia, ecc. ». Non ci sono altri argomenti, nessuno sforzo da parte del relatore per vedere se per caso non ci fosse stata nella relazione e del ministro, che accompagnava il disegno di legge, e dello stesso relatore del Senato, qualche cosa che fosse in contradizione con quanto veniva scritto, se non ci fossero state delle cose che urtavano contro la stessa logica aritmetica.

Vedete, onorevoli colleghi, voi avete potuto fare molte cose: molte cose anche malfatte, che ricadranno a vostro danno, e potete continuare pure per cotesta strada. Scelba chiede 5 miliardi e voi dovrete darli. Ma è proprio necessario darli in quella forma, in quel modo ? Risponde veramente a una esigenza dell'amministrazione degli interni, o può sorgere qualche dubbio anche in voi, signori della maggioranza ? Perché non avete fatto un semplice lavoro di sfogliatura dei bilanci per vedere come veramente stiano le cose ?

Non l'avete fatto voi, abbiamo sentito il dovere di farlo noi ed io ora sento il dovere di esporvi le risultanze di quello che ho trovato. Io ho qui il volume che ricevo di tanto in tanto dalla Presidenza del Consiglio e che sfoglio sempre con attenzione. Non è questo il momento di fare una disamina se si tratti o meno di dati *ad usum delphini*. Tuttavia da essi si può sapere che cosa pensa la Presidenza del Consiglio intorno alla riorganizzazione delle forze di polizia, si può sapere come essa valuta tale problema, che cosa indica agli italiani nella sua relazione ufficiale. E, finché si dice « Centro di documentazione del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana », io debbo ritenere che siano cose approvate dal Governo, cose che rispondono quindi alla « verità » del Governo. E sottolineo: « verità del Governo ».

Che cosa si dice a pagina 961 di questo opuscolo *Documenti di vita italiana ?* Il corpo delle guardie di pubblica sicurezza ha un organico di 82 mila uomini che comprende forze territoriali, forze mobili organiche (quindi, anche reparti mobili e celeri); e si dice che sono completamente motorizzati nella forma più moderna e, a pagina 962, si parla della « motorizzazione più completa dei reparti » e si dice che « questi reparti hanno sempre e dovunque dato efficace rendimento, ecc. ».

Qui bisogna mettersi d'accordo: o avete dei ferri vecchi, e allora avete fatto una relazione sbagliata e falsa, oppure si è già provveduto, e allora non si comprende bene a quale scopo il disegno di legge possa ancora mirare.

In tutta la sua politica, signor ministro, c'è stata (mi permetta la definizione) una sopravalutazione e, da un certo punto di vista, ella ha dimostrato una inspiegabile « strafottenza », non nella forma, ma nella sostanza. Nella forma, ella è molte volte moderato; ella tace, per esempio; ma c'è sempre una sostanza di strafottenza per quello che le abbiamo detto in tanti casi. E mi rammarico che ella, per il suo passato di uomo non compromesso col fascismo, non abbia ascoltato questa voce che io per cinque anni, con una costanza degna di miglior sorte, ho voluto portarle per metterla a conoscenza di fatti che interessano molto la vita nuova della nostra patria.

Guardi con quale costanza vengono alla Commissione degli interni dei provvedimenti che mirano – si dice – a compiere opera di giustizia. Ma verso chi ? Sempre verso quegli uomini che per un motivo o per un altro (non è il caso di indagare se per motivi di pane o altro) hanno servito nella polizia fascista. Ed ella, per quelli che hanno servito nella polizia fascista, si è sempre premurata di portare reiteratamente (domani abbiamo tre disegni di legge all'ordine del giorno della Commissione in sede legislativa) provvedimenti a favore della polizia fascista.

Anche per quella famigerata razione viveri non corrisposta, che per cinque anni ho fatto presente come una denuncia del cattivo operato della sua amministrazione e per il cui riconoscimento c'è una sentenza favorevole del Consiglio di Stato, ella ha voluto confermare ancora una volta il suo giudizio, dando le razioni viveri, escludendo però tutte quelle forze volontarie che erano venute nella polizia dopo la liberazione: cioè pagherà queste razioni viveri fino all'aprile 1945. Questa è strafottenza, perché è come dire: tu opposizione chiedi questa cosa e ti appoggi perfino a una sentenza del Consiglio di Stato, ma io la do solo ai fascisti. È un criterio, una mentalità, uno stato d'animo che non si addice ad un uomo democratico quale ella pretende di essere.

E anche in questo caso, cosa significa l'aver lasciato depositato per oltre due anni presso la segreteria della nostra Camera un disegno di legge definito tanto importante e urgente, al punto che senza la sua rapida approvazione la polizia non avrebbe potuto funzionare per mancanza di mezzi moderni? Voi dite: vi erano cose più urgenti e poi c'è stato l'ostruzionismo dell'opposizione. Ma questa è una frase che non serve più nemmeno nei vostri comizi perché, quando volete, ponete all'ordine del giorno un provvedimento e in un'oretta tutto è finito. E anche in questo caso si sarebbe potuto discutere, trovare un accordo, vedere come risultavano le cose. Invece no!

Vediamo allora i motivi della nostra opposizione a questo disegno di legge: vediamo se sono motivi preconcetti o se sono corroborati da alcune cose che non possono non essere richiamate alla nostra attenzione.

Voi chiedete 5 miliardi. Perché? Ce lo dice il titolo: « Rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti della pubblica sicurezza ». Guardiamo un po'. Pongo una prima domanda. Se sarò fortunato, posso sperare anche di ottenere risposta: altrimenti mi accontenterò di ascoltare il solito discorsetto di prammatica e buona notte. Dicevo: 5 miliardi dovevano servire per il rinnovamento dei mezzi meccanici della pubblica sicurezza – e pongo la domanda adesso – oppure per realizzare il progetto di fornire altri mezzi alla pubblica sicurezza? E non ne parlo io soltanto in forma dubitativa, ma l'ha affermato il relatore democristiano del Senato.

Quello che il nostro relatore onorevole Sampietro non ha saputo rilevare è la contradizione nei numeri, perché proprio il senatore Riccio al Senato risponde lui prima ancora di voi a questa domanda che io ho formulato. Difatti, che cosa si dice? Si devono rinnovare le dotazioni. Ma le cifre hanno pure il loro senso, ed allora cosa sono? Ve lo dirò io che cosa sono, perché, nella mia pignoleria, ormai credo riconosciuta soprattutto per quanto riguarda i numeri, io mi diletto di andare a vedere se le cifre quadrano o non quadrano. Si dice nella relazione che sono in dotazione alla pubblica sicurezza (ci riferiamo al 1950 e quindi tenete presenti le date: per questo ho fatto la raccomandazione): 825 autovetture, 1.118 *jeeps*, 3 003 motomezzi. Se si dovesse rinnovare (questo è il ragionamento dell'onorevole Sampietro) tutto il materiale, occorrerebbero, secondo il preventivo dell'amministrazione, circa 10 miliardi; esattamente 9 miliardi e 400 milioni. Ma siccome lo stanziamento – dice il nostro relatore – è di 5 miliardi, è evidente che sarebbe possibile rinnovare solo la metà. Il ragionamento non è nemmeno matematico, è solo aritmetico. Ed allora la metà delle cifre ufficiali sarebbe stata: 415 automezzi, 560 *jeeps* e 1500 motomezzi. Invece, secondo il disegno di legge e secondo quanto scrive nella sua relazione del senatore Riccio, con gli stessi 5 miliardi che cosa si dovrebbe acquistare? 750 automezzi, anziché 415, 1000 *jeeps* anziché 560, 2000 motomezzi anziché 1500 e, inoltre, 30 natanti e 100 mezzi corazzati.

Qui non andiamo più d'accordo. Ma anche quando fate di queste frittate anche se avete fretta, fatele un po' meglio! Vi mettete in urto anche con la matematica. Siete in urto con la logica, con il senso di giustizia, con tante cose; mettetevi almeno d'accordo con l'aritmetica. Ella, signor ministro, ha tanti impiegati nel suo ministero ed è possibile che non siano capaci di fornirle una specie di promemoria che poi i relatori del Senato e della Camera possano ricopiare senza incorrere in queste contradizioni evidenti ed inconfutabili? Qui ci vorrà una risposta. La sentiremo. Sulla base della risposta che sarà data, vedremo che cosa si potrà fare. Non so se è sorto nell'animo del ministro il pensiero di proporre egli stesso un emendamento al suo disegno di legge; cioè, dato che siamo arrivati alla fine della legislatura, decida di chiedere l'assegnazione di soli 3 miliardi da distribuirsi in tre esercizi successivi, in modo che, ormai ci si possa accontentare della norma che dice « passata la festa, gabbato lo santo », senza lasciare aperta una sperequazione ed una contradizione per il governo futuro.

Io spero anche su questo: che ella voglia raccogliere questo mio invito. Potrei presentare io stesso un emendamento in tal senso ma vorrei che sentisse l'opportunità di presentarlo il ministro che è il proponente del disegno di legge.

Come si può supporre che la realtà sia quella che voi in una stremenzita relazione ci portate davanti? In altri termini, andate a cercare una rubrica per presentarci un disegno di legge che nella realtà ha una sostanza ben diversa. Bastava dire apertamente che si volevano altri 5 miliardi, oltre i troppi già previsti per la polizia, e che lo stanziamento si sarebbe trovato in cinque diversi esercizi, ma senza ricorrere alla motivazione del rinnovamento del materiale automobilistico e dei natanti. Perché un miliardo di lire svalutate è sempre una somma notevole. Del

resto, conosciamo quei motoscafi con i quali la polizia faceva la guardia nelle isole di confino: si tratta di poca cosa. La rubrica era un'altra, ma forse non si poteva dire, ed io non ho la capacità di poter scrutare nelle cose non conosciute, e quindi lascio questa facile polemica. Io voglio ragionare sulla base dei fatti. Se anche ritenessi vera la motivazione addotta per la richiesta dei 5 miliardi, sulla base dei fatti, io lascio ora a voi di giudicare. Non voglio essere io a trarre un giudizio. Lo stesso tono pacato con il quale dicutiamo questa sera vi serva di invito ad una più serena ed obiettiva valutazione dei vostri gesti.

E parliamo dei bilanci. Cominciamo da quello del 1950-51. Nella parte ordinaria del bilancio vi è un capitolo che si ripete di esercizio in esercizio e che ha questa precisa denominazione: acquisto, manutenzione, noleggio, gestione automezzi, natanti e biciclette. Per ogni esercizio si hanno questi stanziamenti: 1947-48, 320 milioni; 1948-49, 600 milioni; 1949-50, un miliardo. Questa è la storia anteriore, del capitolo in rubrica da cui si deve partire. In ognuno di questi capitoli è ripetuta di esercizio in esercizio una nota in calce alla pagina che dice: aumento proposto in dipendenza dell'aumentato costo dei beni e dei servizi nonché del parziale rinnovamento degli automezzi e dei natanti. Ma dall'esercizio 1951-51 lo stanziamento ordinario non è più di un solo miliardo, ma sale a un miliardo e mezzo, e la nota in calce dice che di quel miliardo e mezzo 300 milioni devono essere destinati esclusivamente all'acquisto di nuovi automezzi e natanti.

Ella, onorevole ministro, parla addirittura di spese di investimento. Nell'esercizio 1951-52, al capitolo n. 21, troviamo che lo stanziamento di un miliardo e mezzo passa di colpo a 3 miliardi, di cui 600 milioni destinati esclusivamente all'acquisto di nuovi automezzi e natanti. Infine, nel bilancio 1952-1953, si ripete al capitolo n. 21 lo stesso stanziamento di 3 miliardi, sempre con l'avvertenza che 600 milioni devono essere considerati spese di investimento per il rinnovamento degli automezzi e dei natanti. E ciò sempre nella sola parte ordinaria del bilancio!

Ora bisogna fare un rilievo. Ogni bilancio ha sempre previsto lo stanziamento di una somma destinata al rinnovamento graduale dei mezzi meccanici in dotazione alla pubblica sicurezza, con tendenza all'aumento di anno in anno fino a giungere a 600 milioni di lire per l'esercizio 1951-52 e ripetuto per l'esercizio in corso. Quindi, non vi era nessun bisogno di uno stanziamento straordinario di un miliardo all'anno e per cinque anni consecutivi per il rinnovamento di quei mezzi, che, di fatto, si stavano rinnovando di esercizio in esercizio.

Ma adesso veniamo alla seconda considerazione, che è di carattere costituzionale. Mi pare che i costituzionalisti democratici cristiani non siano presenti, ma io pongo il problema alla Presidenza della nostra Camera. Io chiedo se è corretto costituzionalmente che una spesa straordinaria, per la quale si presenta il particolare specifico disegno di legge n. 1717, sia già stata iscritta nei capitoli di tre successivi bilanci approvati, prima che il disegno di legge stesso fosse approvato dal Parlamento e con ciò fosse diventato legge dello Stato.

Perché, onorevoli colleghi, la contradizione è questa: noi abbiamo già approvato tre bilanci del Ministero dell'interno. Ma ammettiamo che questa sera voi siate illuminati (voi dite dalla divina provvidenza, io dico solo dal vostro buon senso) e decidiate di non approvare questa legge. Fino a questo momento la ipotesi si può fare. Come ci troveremo dal punto di vista costituzionale? Si tratta di un fatto concreto, non di una cosa astratta. Vi sono tre bilanci del Ministero dell'interno già approvati dal Parlamento che stabiliscono tre rate di una legge che non è stata ancora approvata, rate che potrebbero anche essere state già spese dal ministro dell'interno. Il Parlamento si avvede dell'errore madornale commesso, dell'errore anticostituzionale e decide di non approvare questo disegno di legge, anche perché esso va ad ipotecare il funzionamento del futuro Governo per altri due esercizi, e noi non sappiamo che cosa vorrà fare il nuovo Governo.

Voi ci dovete dare una risposta. Non è corretto per voi non darla. Per noi, in definitiva, sarà un argomento di più nella nostra campagna elettorale. Per voi, che avete governato come avete voluto per cinque anni, che avete fatto tutto ciò che volevate fare, che avete chiesto perfino la fiducia su un disegno di legge elettorale presentato dal Governo (cosa mai vista in nessun Parlamento del mondo!); per voi che avete fatto tutto questo, è necessario dare una risposta.

E poi, signor ministro, ella ha fatto scrivere nella parte straordinaria del primo bilancio che si riferiva al disegno di legge che discutiamo (1950-51) una nota al capitolo 99 nella quale si legge: capitolo istituito e somma che si iscrive per provvedere al rinnovamento del materiale automobilistico di pubblica si-

curezza; la spesa viene autorizzata con legge in corso ed emanata in applicazione del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Ora ella prevedeva che questa legge sarebbe stata approvata (e poteva non esserlo); io le domando: perché non ha fatto la stessa cosa per tutti gli altri capitoli della spesa straordinaria che sono 30 o 40? Non lo ha mai fatto. È invece ammissibile e costituzionalmente giusto che un bilancio di previsione preveda nella parte ordinaria e in quella straordinaria determinate spese in aumento e in diminuzione e che venga sottoposto al Parlamento che lo modifica o lo approva. Ma quale è la ragione che le ha consigliato di presentare uno specifico disegno di legge col quale ella chiede 5 miliardi per una spesa straordinaria al fine di rinnovare il materiale automobilistico, e poi li iscrive nel bilancio prima che la legge sia approvata?

Ma a questo punto la gravità è sottolineata dalle sue stesse dichiarazioni. Ella ha fatto una affermazione secondo cui «vi era urgente necessità di addivenire alla indispensabile sostituzione del materiale». Ma che cosa ha dichiarato al Senato nella seduta del 12 dicembre 1950? Ella ha detto: «La somma di un miliardo per l'esercizio in corso (1950-51) risulta già iscritta nel bilancio approvato dal Parlamento, con l'intesa che l'erogazione sarebbe venuta solo dopo che lo stesso Parlamento avesse approvato il disegno di legge che discutiamo».

Ora, signor ministro, dirà lei come stanno le cose. Perché o ha ragione la Presidenza del Consiglio quando dice che tutto è perfetto, quando dice che la polizia è la più perfetta che si possa sognare, che tutto è nuovo, che i reparti celeri sono dotati di mezzi ultramoderni, oppure aveva ragione lei quando diceva che vi era urgenza di rinnovare il materiale, ricorrendo ad un apposito decreto legge.

Ma, allora, come concilia il fatto che la legge non è stata approvata in tre anni? E se non è stata approvata, perché ha speso i fondi stanziati? Eppure ella aveva dichiarato che non li avrebbe spesi senza la preventiva approvazione della legge.

Questo non è un *quiz*, ma è la realtà. Vi è la sua «strafottenza», non palesata nelle parole, ma nei fatti: io faccio quel che voglio perché ho bisogno di fare questo, perché sono il ministro che ha ripristinato l'ordine pubblico, per merito del quale l'Italia è un paese ordinato; perciò posso permettermi questo.

Signor ministro, ella è stata guidata dal suo subcosciente; e questo è molto grave.

Io ho voluto ragionare su questi fatti, perché si tratta di problemi che hanno attinenza col bilancio, col modo di spendere bene il pubblico denaro. Siamo dell'opposizione, ma questo non significa essere fuori della realtà: siamo uomini che vogliamo andare a fondo nelle questioni.

Vede, signor ministro, non sono io solo che faccio queste considerazioni. Non farò nomi, perché non voglio danneggiare, in prossimità della compilazione delle liste elettorali, qualche collega, ma le dico che vi sono due colleghi democristiani i quali hanno dichiarato testualmente: «È sistema ormai invalso nel Governo di spendere prima i quattrini dello Stato e poi di chiedere l'approvazione».

Concludendo, mi permetto di chiederle, signor ministro, se è lecito che ella possa spendere il denaro pubblico prima che vi sia una legge che a ciò la autorizzi.

Ella ci deve dichiarare che quei tre miliardi degli esercizi 1950-51, 1951-1952 e 1952-1953 non sono stati ancora spesi, ma che sono accantonati, che sono a disposizione, e che ella è disposto a rimetterli al ministro del tesoro perché li impieghi diversamente, perché, per esempio, dia qualche cosa di più ai mutilati di guerra.

Se la polizia è già ben fornita, tiri fuori questi tre miliardi, non chieda gli altri due, e lasci che il ministro del tesoro utilizzi i cinque miliardi in opere sociali.

Ho evitato la facile polemica su altre manifestazioni della amministrazione dell'interno, onorevole ministro, e del suo comportamento. A me basta aver sottolineato che, giunti al termine della legislatura, nella necessità di evitare che il provvedimento restasse nel cassetto, lo avete rispolverato. Ma l'onorevole Sampietro, relatore, deve darmi atto che 15 giorni dopo la presentazione della sua relazione, lo invitai a pregare la Presidenza di mettere il disegno di legge all'ordine del giorno, affinché fosse discusso. Io stesso preavvertii l'onorevole Sampietro che avrei parlato contro la sostanza del disegno di legge.

Ascolterò attentamente la sua risposta, signor ministro, ma non posso non protestare vivacemente per il modo con il quale si è voluto amministrare il denaro dello Stato. Ella non ha il diritto, anche se è un uomo che crede di avere dei meriti, di trattare a questo modo le pubbliche finanze, il denaro del contribuente italiano. Ella non ha questo diritto, e qui non è stata osservata una norma costituzionale, anzi è stata infranta. In questo caso vi è l'obbligo, anche se il partito di maggio-

ranza fosse contrario, di approvare questa legge, altrimenti si andrebbe contro la Costituzione.

Fosse stata almeno istituita la Corte costituzionale! Certamente, questa questione sarebbe stata oggetto di un esame da parte della Corte costituzionale. Ma, la Corte costituzionale non la volete, lasciate dormire quel progetto di legge. Voi considerate una trappola la Costituzione, e pensate che anche la Corte costituzionale possa rappresentare una trappola. Voi non potete continuare in questo modo, e vorrei rammentarvi che il partito della democrazia cristiana avrà pur qualche altro compito da assolvere.

Io non so che cosa ella potrà rispondere per smentire le mie affermazioni. Sentiremo quali saranno le sue argomentazioni per giustificare il suo comportamento. Io, come ho già detto, non ho voluto fare una facile polemica in questa materia; vorrei soltanto dirle di non dimenticarsi di rispondere soprattutto alla domanda che io le ho fatto, e cioè per quale motivo, proprio accanto al capitolo che riguarda questa spesa, sia stato fatto riferimento al progetto di legge in esame.

Infine, vorrei rammentarle di non dimenticarsi neppure della proposta che io le ho fatto di farsi cioè iniziatore di un emendamento per ridurre a 3 miliardi la spesa prevista da questo disegno di legge, perché ben altre sono le necessità del momento. Non voglio poi accennare all'utilizzazione che di questi miliardi volevano fare alcuni suoi colleghi, e cioè di dotare la polizia di elicotteri per sorvegliare dall'alto le masse manovrate dai comunisti. Queste sono cose assolutamente ridicole sulle quali non intendo affatto soffermarmi.

Vorrei fare un'ultima osservazione: devo mantenere la mia fiducia nelle dichiarazioni ufficiali della Presidenza del Consiglio oppure devo ritenere che la Presidenza del Consiglio presentandoci la sua relazione non abbia sufficientemente vigilato e controllato la destinazione dei fondi? Oppure, devo ritenere che il senatore Riccio al Senato si sia sbagliato nel segnalare che con i 5 miliardi previsti dal disegno di legge si voleva fare il doppio di quello che in realtà si poteva fare? Infine, non si dimentichi, signor ministro, di parlarmi del bilancio, soprattutto in riferimento a questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione di questo disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Avverto che la seduta notturna avrà inizio alle 21.15.

La seduta termina alle 20,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI